Luigi Lanzi

NOTIZIE
DELLA SCULTURA
DEGLI ANTICHI

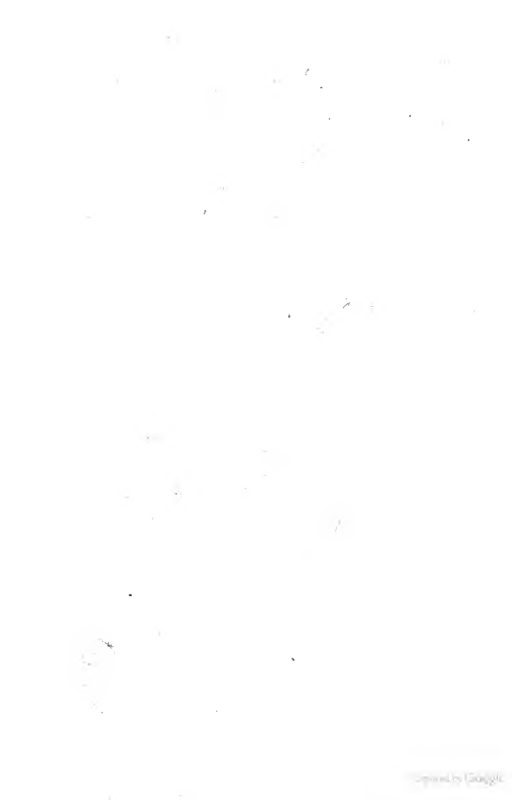
E DEI VARI SUOI STILI

DELL' AB. LUIGI LANZI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

DALL' EDITORE CORREDATA DI NOTE E RAMI
E DI ALCUNI CENNI STORICI DELLA VITA
E DELLE OPERE DEL MEDESIMO

POLIGRAFIA FIESOLANA

MDCCCXXIV.

L'EDITORE
A CHI LEGGE

Dalla R. Munificenza di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana con particolar distinzione favorito, ed occupato per impiego nella R. Galleria di Firenze il celebre Lanzi, volle questi mostrare alla R. A. S. ed al Pubblico di esserne degno. Datosi quindi ad ordinarne per comando R. alcune parti, ne stese contemporaneamente una compendiata ma utile e dotta descrizione che per le cure di Monsignore Angelo Fabroni fu inserita nel Giornale dei letterati con titolo di « *Real Galleria di Firenze* ». Quivi promise il Lanzi più lunghi e più ragionati cataloghi di essa, dichiarando che i curiosi nel visitare i Musei non tanto cercano un maestro che spieghi, quanto una guida che accenni. La promessa non ebbe un compito effetto, ma bensì un principio che fu dato da una *Dissertazione preliminare sulla scultura degli antichi e i vari suoi stili*, non in lingua italiana ma inglese. Abbandonata quell' opera nel suo seguito per alcune letterarie dissensioni, egli riprodusse la sua Dissertazione in lingua italiana in aumento al *Saggio di lingua etrusca*.

Divenuto questo presentemente assai raro, così raramente avviene che anche l'opuscolo aggiunto, d' altronde pregevolissimo e citatissimo, si abbia sott' occhio. Or poichè lo studio metodico dei moderni sulla storia dei popoli di malgrado consente di doversi tuttora trovare allo scuro circa le notizie dell'etrusca nazione, così spero di far cosa grata al Pubblico, diffondendo per le mani di molti questa fin qui rara Dissertazione del Lanzi, perchè in essa principalmente si tratta delle arti etrusche poste a confronto con quelle di altre antiche nazioni.

Ho creduto altresì di renderlo più utile con aggiungervi non solo qualche mia nota, che delle scuole come dei monumenti dasse un più chiaro additamento, ma con unirvi ancora gran parte dei rami che questi monumenti contengono, dal prelodato Lanzi soltanto descritti o accennati. Mi è sembrato frattanto che l' interesse a chi legge offerto da questa dotta operetta, destar potesse quello altresì di aver contezza dell' autore e delle altre sue opere, di che a compiacerlo volentieri mi sono accinto con recarne qui alcuni cenni unitamente al ritratto di sì chiaro Scrittore.

CENNI STORICI

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI LUIGI LANZI

Se la moderna Italia è talvolta con soverchio ardire imputata dagli esteri di riposar neghittosa sugli allori meritamente raccolti dai trapassati grand' ingegni ch' ella produsse, vantando un Dante, un Michelangiolo, un Raffaello, un Galileo, un Machiavello, un Lorenzo, per tacer di cent' altri che a costoro son pari o secondi, quasichè lo spirito dei nazionali nostri contemporanei fosse in tutto inerte o sopito; a tale offesa è valido scudo uno stuolo di uomini celebri tutt' ora viventi, per cui non lice vantare i noti nomi, o di sì poco mancati che potevano essere in vita unitamente a molti di coloro che delle mie carte si occupano.

Fra questi elevati ingegni che nei tempi presenti onorano l' Italia debbesi a giusta ragione annoverare Luigi Lanzi, che nato in Treja città della Marca d'Ancona nel Giugno del 1732, ha

cessato di vivere in Firenze nell' undecimo anno di questo secolo. Mansueto ed ingenuo per indole naturale, riflessivo ed assai penetrante di ingegno e di mente, facile sempre a piegarsi alla più tensa applicazione, e sopratutto severo nell' adempimento dei propri doveri, si rise della fortuna che a lui negato aveva quei doni di facoltà e corporali ornamenti precari, che non di rado si fann' ostacolo allo sviluppo di una ben diretta disposizione dell'animo, per cui solido è il profitto che se ne trae, e conciliasi l' altrui stima e benevolenza. Tali furono difatti i vantaggi che in grado eminente ottenne il Lanzi con i sicuri mezzi che ora di accennar mi propongo.

Educato fra i Gesuiti, mostrossi di buonora non solo pieghevole, ma zelante di apprendere quanto da quei dotti religiosi insegnavasi. Dall' apprendere passò egli al desiderio d' imitare i suoi istitutori, e dall' imitare a quello di trarre la vita ritirata e regolare con essi, vestendone l' abito e seco loro dividendo con zelo ed esemplarità le pie, non meno che le scientifiche e letterarie occupazioni, delle quali disimpegnossi con plauso non ordinario. La regolarità della vita ch' erasi eletta concedevagli agio bastante per applicare particolarmente allo studio delle umane lettere, ed a coltivare la poesia, sì nella propria come nelle dotte lingue della Grecia e

del Lazio. Le opere di Cicerone formavano la sua favorita lettura.

Soppresso l'Ordine de' Gesuiti nel 1773, fu quindi nel 1786 accolto ed occupato nella R. Galleria dalla Sovrana Clemenza di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, Principe che amava di concentrare in Firenze gli uomini per talento qualificati. Quivi egli fu incaricato di sistemare alcune classi di oggetti d'arte antichi e moderni; ed in quella occasione distese la Descrizione della Galleria di Firenze, *di che do un cenno anche nella prefazione di questo libretto. Non si confonda coi comuni e commerciali opuscoli di tal denominazione questo del Lanzi, ma si riguardi come documento prezioso di nuova luce che sopprime gli equivoci fin' allora invalsi circa le interpetrazioni e giudizi delle arti antiche; di che fanno fede gli encomii prodigatigli dal Visconti in più luoghi dell' Opera sul Museo P. Clementino.*

Frattanto l'opportunità di esaminare gli oggetti numerosi di etrusche antichità che nella R. Galleria si conservano, destogli nell' animo la nobile idea di farne lo scopo delle sue cure, onde, illustrandole, recare incremento alle lettere, ed a se diletto ed onore. Tanta impresa competevasi al discepolo dei Cunich, dei Boscovich; all' amico dei Lagomarsini, Zamagna, Olderico, Morcelli, Rossi, Visconti. Boni, e di tant' altri letterati ed artisti; al corrispondente degli Heyne, Eckel,

Barthelemy, Olivieri, Marini, Bettinelli, Tiraboschi, Arditi, Morelli, e d' altri di simil grido; al professore di greche lettere nel Collegio Romano; al familiare d' antichità nei musei di Roma, tra i quali uno poteva dirsi suo domestico, cioè il Chircheriano de' Gesuiti; finalmente all' antiquario della R. Galleria di Firenze, oltremodo ricca di etrusche antichità.

Concepitone il progetto, non mancò di percorrere anche l' Etruria onde accumulare la maggior dovizia possibile di notizie circa i monumenti etruschi, e quindi si procacciò inclusive il permesso dal Granduca Leopoldo di passare in Roma, e là traendo profitto da quei musei, dette compimento con suo bell' agio al meditato disegno di porre alle stampe quell' Opera col titolo di Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d' Italia, *comunicando le proprie idee con gli amici Eximeno, Giovenazzi, Visconti, Borgia, Marini, Piranesi e tant' altri dopo i già nominati soggetti insigni in lettere ed arti.*

Videsi difatti nel 1789 *quest' opera, meritamente celebrata dai suoi encomiatori per uno dei più bei libri che usciti sieno alla luce sul declinare del secolo passato, mentre potette a lui meritare il titolo di Padre dell' etrusca erudizione, avendo ecclissato quanto da altri era stato scritto in sì astrusa materia, per cui nel trattato dei Fratelli Arvali fu dal Marini chiamato il Varrone di quel secolo.*

Emendò la leggenda degli alfabeti; commentò con erudizione particolare le tavole Eugubine, avendone ricevuto in benemerenza dalla città di Gubbio il diploma di nobile cittadinanza; lesse le iscrizioni de' monumenti figurati col soccorso delle stesse figure; seppe trarre gran partito dalle iscrizioni bilingui, non meno che dal paragone tra l'etrusco, il latino e'l greco antico, formando in certa guisa due trattati di paleografia greca e latina, che racchiudono quanto è necessario a poter leggere le antiche iscrizioni; segnò le mancanze e le ridondanze delle lettere nelle voci etrusche, formandone altresì un' alfabetica tavola del dialetto; ne rintracciò i nomi, i pronomi, i verbi, e tutto quello di che una grammatica si compone; e compilò un piccolo dizionario, il quale, come saggiamente osserva il dotto di lui successore d' impiego Zannoni, dà novella prova della sicurezza del metodo, perchè trovata una volta l'etimologia e la significazione del vocabolo, piegasi questo spontaneo ad una semplice e naturale spiegazione ovunque s' incontri.

I dotti ragionamenti sulle varie qualità di oggetti, e specialmente sulle medaglie, sulle gemme, su gli specchi mistici ch' egli tratta col nome di patere, e su i monumenti sepolcrali degli Etruschi inscriti in quell' Opera, servono a meraviglia alla storia dei popoli, delle lingue e delle belle arti; al quale scopo si era proposto di

scrivere: nè accennò monumento che inesplicato lasciasse, o senza farvi una qualche erudita annotazione. Un ordine più meditato nella disposizione delle materie che vi si trattano, ed uno sguardo alla relazione tra gli Etruschi e le antiche nazioni in generale, piuttosto che fra essi ed i soli Greci, e Latini antichi avrebbero resa quest' Opera assai più utile. Oltre di che si può dire che le di lui cognizioni, come apparisce da' suoi manoscritti privati, potevano condurlo a rettificare, assai più di quello ch' egli non fece, le idee limitate che fino al suo tempo si avevano delle antichità etrusche in generale, se il piano di quell' Opera troppo immaturamente eseguito per una parte, ed il timore d' incontrare delle questioni urtando soverchiamente le altrui opinioni per l' altra, non lo costringevano a tacere quel più che era in grado di esporre.

Aggiunsevi la Dissertazione sulla scultura degli antichi, *la quale io qui presento nuovamente impressa. È stato osservato dal già lodato suo successore Zannoni, che il Winkelmann lo avea prevenuto trattando quel tema stesso; ma le nuove cure del Lanzi ottennero un successo più avventurato. La rapidità peraltro colla quale fu scritta avendo lasciato luogo a qualche inesattezza, mi ha presentato l' occasione di aggiungervi alcune mie osservazioni.*

Sursero invano contro sì pregevoli Opere gli op-

positori; poichè se furono dottamente scritte, furono altresì dalla penna medesima dottamente difese; come rilevasi da un suo scritto intitolato Dissertazione sopra un'urnetta toscanica, e difesa del Saggio di lingua etrusca. *Ivi egli dimostra come potesse, pe' metodi nuovamente da lui stabiliti nel* Saggio, *dar migliore interpetrazione ai monumenti etruschi figurati, di quello che per l'innanzi erasi potuto ottenere: ivi conferma e sviluppa il sistema per intenderne la lingua; e da questa e da quelli trae nuovi argomenti circa la provenienza e la storia di sì rinomata nazione. Se peraltro sia plausibile quella di lui totale aberrazione dall'orientalismo nelle ricerche dell'etrusca dottrina, io non saprei dirlo senza tema d'errare.*

La sua Dissertazione della condizione e del sito di Pausula *semprepiù palesa l'autore versato nell'antica storia d'Italia. Ma che parlo io d'antica storia soltanto? Non fu egli profondo altresì nella cognizione della moderna, specialmente in quella delle belle arti? Ne cito in prova la sua* Storia pittorica dell'Italia, *salita già in tanto grido di meritata reputazione, che dall'anno 1792 in cui fu terminata la prima edizione fino al presente 1824, se ne contano già nove edizioni italiane, oltre le versioni eseguite in altre lingue d'Europa. Ne avea composta per così dire la prima parte, quando la pubblicò col titolo di* Storia pittorica dell'Italia inferiore; *ed accortosi che il te-*

ma proposto richiedeva estensione, maggiore viaggiò per l' Italia superiore ad oggetto d' ampliarlo sopra un altro piano alquanto più vasto, e si trattenne a Bassano per assistere l' edizione seconda col titoto di Storia pittorica dell' Italia. *Trascrivo il giusto quadro che ne fa il cav. Boni nell' elogio del Lanzi.*

« *Il desiderio del Richardon di vedere adunate da qualche storico le notizie quà e là sparse della pittura, notandone in ogni età gli avvenimenti e la decadenza, cui in parte adempì il Mengs segnando in una sua lettera i periodi dell' arte, ebbe il suo parzial compimento per la scuola veneta coll' Opera del Zannetti sulla* Pittura veneziana, *ed il generale per tutte le scuole d' Italia coll' Opera del Lanzi. Egli dà il carattere generale di ciascuna, distinguendovi più epoche, quanti sono i cangiamenti del gusto ch' ella andò facendo. Ai migliori maestri annette gli allievi e la propagazione della scuola, riferendo quel più o quel meno che ciascuno ha cangiato od aggiunto alla maniera del suo caposcuola. Per maggior chiarezza son separati dai pittori di storia gli artefici delle inferiori pitture, come sono i ritrattisti, i paesisti e quei d' altri generi; nè vi si trascurano quegli artifizi che hanno colla pittura molta affinità, come sono le stampe, la tarsia, il mosaico, il ricamo* ».

Stile conciso e variato, differenza di modi nel

passare da un pittore all' altro, paragoni tratti or dalla natura, or dall' arte, utili confronti tra pittore e pittore di scuola diversa, e profusione di storiche notizie tratte da libri, non meno che dalla viva voce degli artisti, sono i pregi che in quest' opera ci fa rilevare l' elogio del Lanzi pubblicato recentemente dal già lodato Zannoni, e confermato per egual sentimento dal ch. Ugoni in quel suo libro della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII, e da altri.

Se taluno per avventura vi trova qualche omissione sull'analisi delle opere, sulle relazioni degli stili diversi, sul vario gusto degli autori, e su i legami della pratica dell' arte colla teorica, per esaurire i quali oggetti, come osserva il ch. Cicognara, uopo sarebbegli stato dell' esercizio dell' arte medesima, non se ne potrà in tutto incolpare l' autore, quando si consideri soltanto letterato di professione.

Quest' Opera che dal Lanzi ebbe due volte un considerabile aumento, fa palese la difficoltà che incontrò nell' adunar materiali per dare ad essa il suo compimento coll' edizione del 1795. E vorremo credere che ora nulla più vi resti da desiderare?

Nel tempo delle turbolenze politiche d' Italia stettesi egli ritirato nello stato Veneto, sempre occupato nelle sue letterarie produzioni; finchè nel 1801, tornato a coprire il suo impiego in Fi-

renze, vi fu accolto con gradimento universale.

Narrasi altresì dai prelodati elogisti che la scoperta di un dipinto vaso fittile dissotterrato in Girgenti, dette motivo al Lanzi di scrivere la preziosa Opera in tre Dissertazioni divisa col titolo De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi. *La prima ha per oggetto di provare che non debbono questi vasi chiamarsi nè tutti etruschi, nè tutti greci, ma prendere il nome dal suolo in che sono scavati, e frattanto arguisce dalle epigrafi, dalle architetture e dalle favole greche segnate in essi, che l' arte di loro esecuzione derivò dalla Grecia. Le bacchiche rappresentanze che vi si trovano danno il tema alla seconda Dissertazione. La terza di esse impiega le premesse dottrine a spiegare il vaso accennato. Le citazioni che di questa erudita opera si trovano frequentemente sparse ne' trattati delle antiche pitture de' vasi ne attestano la generale approvazione.*

Ma le sue opinioni sull' uso di questi vasi lasciano tuttavia gli amatori di tali ricerche nel desiderio di migliori schiarimenti: specialmente chi si avvisasse di secondarlo nell' interpetrazione che egli dà all' epigrafi, delle quali quel vaso è arricchito, e nelle induzioni che ne trae a scuoprirne l' epoca: cose che io reputerei suscettibili di qualche riforma.

Un altro ramo di letteratura, che fa prova degli estesi talenti e cognizioni riconosciute nel Lan-

zi, è la bella sua Opera delle Iscrizioni. *Ivi dopo la dedica al cardinal Zondadari trovasi la prefazione, in cui disapprova lo scrivere le memorie lapidarie in lingua italiana, e propone di seguire il costume di annettere qualch' elogio alla memoria di colui che l' iscrizione rammenta. Disapprova il frapporvi altresì le voci antiquate, che talvolta furono errori di antichi quadratari.*

Chiude la prefazione con esempi di trentasette iscrizioni dei migliori letterati del secolo XVI, come il Bembo, il Sadoleto, il Beroaldo, il Rota, il Giraldi, ed altri. Segue l' Opera divisa in tre libri. Contiene il primo le iscrizioni da lui composte per chiese, il secondo per le persone illustri e per opere pubbliche e private, il terzo le funebri. Chiarezza ed eleganza alla prescritta concisione subordinate, sono caratteristiche immancabili a quei componimenti. Seppevi notare i gradi e le cariche dei moderni, usando l'analogia dove manca il termine positivo, talchè la pubblicazione di quell' Opera giova ed erudisce chi studia e si diletta di amena letteratura. Tuttavia si può dire che la concorrenza alla palma col Morcelli di lui contemporaneo tolse nel paragone qualche pregio a queste iscrizioni.

Scrisse il Lanzi altresì in un' opuscolo stampato in Roma nel 1809 *le* Illustrazioni di due vasi fittili trovati in Pesto, comunicate all' Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti, *e da me ri-*

prodotte nel Tomo I della mia Nuova Collezione di opuscoli, con aggiunta delle opposizioni e difesa di quello scritto, che onora l'autore, come altresì degrada l' oppositore.

Nella spiegazione di un antico vetro del Barone di Scellerstheim rappresentante Aristippo, *dichiara colla sua consueta eleganza e dottrina quanto di quel filosofo dagli antichi sappiamo. Non fu imperizia dello scrittore se lasciò di prevenire gli osservatori sul dubbio di sincerità in quel monumento, poichè quando fu incaricato di occuparsene era talmente aggravato dagli anni e dalle infermità, che avea quasi perduto intieramente un occhio dalla parte offesa per apoplessia, e l'altro servivagli a stento. Vari altri di lui opuscoli che qui si omettono, potranno ritrovarsi in diverse raccolte di produzioni letterarie, e specialmente nella scelta di Opuscoli letterari e morali col titolo* L' Ape, *e nella Collezione di Opuscoli scientifici e letterari, e nella Nuova Collezione di essi: Opere periodiche della Toscana. Nè tralasciar debbo di rammentare le varie inedite interpetrazioni di monumenti che di questo insigne letterato io vado pubblicando nella mia Opera sopra i Monumenti etruschi o di etrusco nome, delle quali egli da me frequentato mi fece dono, allorchè la di lui avanzata età lo mise fuor di speranza di porle alla luce egli stesso, mentre mi vide già determinato a mandare ad effetto il me-*

ditato mio proponimento di pubblicare l' Opera mentovata, che ho sotto i torchi tuttora.

Il desiderio nutrito sempre dal Lanzi di occuparsi utilmente a prò delle lettere, indusselo a ridurre il poema dei* Lavori e Giornate *d' Esiodo alla vera lezione, riscontrato in cinquanta codici manoscritti e col sussidio di antiche edizioni, per quanto potevasi, avuto riguardo al tempo, qual'era all' età di Plutarco, le cui correzioni ci hanno serbate Proclo e gli altri scoliasti. Ivi aggiunta la versione latina, vi appose altresì la sua italiana ridotta in terza rima con elegante non meno che franca poesia, e non ostante fedele all'originale. Pone in principio dell'Opera due Dissertazioni, l' una sulla vita e le opere d' Esiodo in generale, l' altra in particolare sul poema del quale si occupa. All'esposizione del testo greco ed alle due versioni succede il commento, di cui dal ch. Zannoni abbiamo retto giudizio « che nulla di volgare si incontra nella sua erudizione; e quantunque dotti uomini avessero innanzi a lui scritto ad illustrazione di questo antico poema, ciò punto non lo spaventa per dir cose nuove in ogni pagina, e questo egli fa con modo assai disinvolto ». Dice insomma il cav. Boni, che « fra tante cose scritte dal Lanzi, niuna più dell' Esiodo mostra la vastità del suo genio, della sua critica e dell' universale sua dottrina ». Volendosi peraltro di quest'Opera pronunziato un imparziale giudizio, dir si*

potrebbe senza offesa del vero, che vi si scorge il filologo più che il poeta.

Non è quest' Opera delle ultime da lui preparate alla stampa, mentre attendevasi fino dal 1773. Quelle che in avanzata età volle dare al Pubblico furono alcuni opuscoli spirituali da lui composti; caldissimi, secondo la giusta espressione di uno de' suoi encomiatori, siccome sono di celesti affetti, i quali attestano quanto egli fosse attaccato alla pietà ed alle sode massime di religione.

Spento egli di vita e dai buoni compianto, ed insieme onorato di meritevole tomba fra i luminari della Toscana in S. Croce di Firenze, non fu sopita ne' suoi ammiratori la gara di apprezzare le di lui produzioni. Si occuparono dell' elogio di sì grand'uomo il cav. Boni, il Gesuita Boni, ed il ch. Zannoni, legati al defonto da stretta amicizia finch' egli visse, e de' quali scritti dee reputarsi questo un compendio con qualche aggiunta. Fec' eco a tali elogi la Francia, come si legge negli Annali enciclopedici, e più modernamente nella Biografia universale, e Roma nelle memorie enciclopediche per le belle arti.

Furono in seguito aggiunte all' elogio scritto dal cav. Boni le sue Opere postume *in due Tomi, ove si leggono due* Dissertazioni antiquarie, *la prima delle quali sull'*Ara di Alceste, *l' altra sull'* Illustrazione di due colonne quadrilatere della R. Galleria di Firenze. *La scultura di questi due pre-*

feribilmente a tanti altri soggetti del Real Museo degni d'illustrazione, è una prova non dubbia che il loro illustratore aveva la meditata intenzione di produrre in essi delle nuove idee e delle nuove dottrine, da lui ritrovate all'uopo di far chiari quei monumenti; ed è perciò che riguardar si debbono come produzioni di un vero genio spontaneo, e di scoperte che meritano di esser comunicate alla repubblica delle lettere. Nella prima di queste dissertazioni principalmente insiste nel mostrare il rapporto tra le figure dell' ara che illustra e la tragedia d' Euripide, dove si tratta dello stesso argomento, che è Alceste da Ercole ricondotto ad Admeto. Quindi anche dimostra come la scultura per lo stile convenga a Cleomene, che per l' epigrafe se ne riconosce l' artefice, e perfino a quale dei vari scultori di tal nome appartengasi; dal che viene in chiaro inclusive il tempo in cui fu scolpita quell' ara.

Riguardo alle colonne quadrilatere prende egli altra via per divisarne l' uso e il significato. Ravvisa in esse un complesso d' insegne militari e di simboli che distingue con ordine, ragionando delle armi, delle insegne, dei simboli delle battaglie, di quei del trionfo; e ne argomenta che siano tra i più bei monumenti dell' antica milizia. Cercandone l' epoca, la determina nei tempi da Augusto a Traiano; e investigando ancora a chi fossero tali colonne dedicate, considera che Augusto è quell' uno, a cui tutto il com-

plesso di quei simboli possa adattarsi più giustamente che a verun altro, e forse allusivo alla battaglia di Azio. In fine giudica essere state di uso in un qualche portico. Alle indicate dissertazioni segue un' appendice alle Iscrizioni del Lanzi, o non pubblicate nella prima raccolta, o composte dopo di essa.

Il tomo secondo di queste Opere postume contiene la traduzione in terza rima della Buccolica di Teocrito col testo a fronte: lavoro non inferiore alla già lodata versione dell'Esiodo. Contiene altresì le oneste poesie di Catullo egualmente tradotte in rima: cose tutte di un merito pari alle già mentovate.

I pregi di una lingua tersa e purgata, colla quale trattò il Lanzi l'indicate sue opere, gli meritarono fino dal 1807 il decoroso grado di Presidente dell' Accademia della Crusca, nelle cui adunanze fu stabilito che il suo Esiodo, allora edito, fosse riconosciuto scritto in ogni sua parte colla purità della lingua italiana. Ma per chi desidera che questa favella abbia i suoi classici dichiarati per tali dal generale consentimento de' letterati, trova nelle Opere del Lanzi da rigettare alcune mal collocate affettazioni, senza le quali si potrebbero proporre i suoi scritti per modelli di un bello stile italiano.

Malgrado i pochi nei, che per esser sincero in queste istoriche notizie del Lanzi ho dovuto notare, pure da esse resultano argomenti bastanti a provare ch' egli fa onore alla nostra Italia.

SCRITTI A STAMPA
DI
LUIGI LANZI

Le lodi della S. Teologia sotto nome di Beatrice, cavate dalla Commedia di Dante e distribuite in cinque sonetti.

Inserite nella raccolta di Poesie intitolata: Acta Reip. litterariae Umbrorum. Fulginiae, 1762, *in 4°.*

— Altra Ediz. mancante delle note.

Inserita nella Nuova Collezione di opuscoli e notizie di scienze lettere ed arti, Tom III, *p.* 481. *Badia Fiesolana pei torchi del redattore,* 1824, *in 8°.*

Descrizione della Galleria di Firenze.

Inserita nel Giornale dei Letterati Tom. 47. *Pisa, per Iacopo Gruzzioli,* 1772, *in 8°.*

— Altra Ediz. col seguente titolo: *Guida della R. Galleria di Firenze*, 1780, in 8°.

Si crede inesistente.

— Altra Ediz. col seguente titolo: *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S. A. R. L'Arciduca Granduca di Toscana*. Firenze, per Francesco Moucke, 1782, in 12°.

Sarcofago della Villa Medici, significante un uomo illustre nelle armi.

Inserito nel Giornale del Guattani intit: Monumenti antichi inediti, ovvero Notizie sulle antichità e belle orti di Roma per l' anno 1784, Giugno e Luglio.

Preliminary account of the sculture of the anciens and their various styles. Rome, 1785, in 8°.

Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche di Italia, per servire alla storia de'popoli, delle lingue e delle belle arti. Roma, presso Pagliarini, 1789, Vol. 3, in 8°. fig.

— Altra Ediz. coll'aggiunta dell'elogio scritto dal ch. sig. ab. Zannoni antiquario dell' I. e R. Galleria di Firenze. Firenze, per Attilio Tofani, 1824, in 8°.

Opera sotto il torchio, della quale è sortito il primo volume. In fine del SAGGIO *al terzo vol. della primo edizione si trovo con diverso numerozione annessa la seguente operetto, nel suo vero originale, dello quale fu anticipotomente stampata lo traduzione inglese già notato.*

Notizie preliminari circa la scultura degli antichi e i vari suoi stili.

— Altra Ediz. aggiuntevi dall' Editore alcune note e 19 Tavole in rame.

Inserita nella Nuova Collezione di Opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti, Tom. III, *p.* 291, *Poligrafia Fiesolana, 1823, in 8°.*

— La stessa tirata a parte coll' aggiunta del ritratto, del frontespizio e materie come segue: *Della scultura degli antichi e dei vari suoi*

stili corredata dall' Editore di note e rami e di alcuni cenni istorici sulla vita e opere dell'Autore. Poligrafia Fiesolana, 1824, in 8°.

Questo è il presente libro.

STORIA *pittorica dell'Italia inferiore, ossia delle scuole Fiorentina, Senese, Romana, Napoletana, compendiata e ridotta a metodo per agevolare ai dilettanti la cognizione dei professori e dei loro stili.* Firenze, presso Pagani, 1792, in 8°.

— Altra Ediz. Bassano, 1795, Vol. 2, in 8°.

STORIA *pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fino presso alla fine del XVIII secolo.* Bassano, 1795, Vol. 3, in 8°.

— Altra Ediz. Bassano, 1796, Vol. 3, in 8°. gr.

— Altra Ediz. *di nuovo corretta ed accresciuta dall' Autore nella terza ediz.* Bassano, per Giuseppe Remondini, 1809, Vol 6, in 8°. gr. legati in 3.

— Altra Ediz. Pisa, per Capurro, 1815-17, Vol. 6, in 8°.

— Altra Ediz. Vol. 6, Ed. 4. Firenze, presso il Marchini, 1822, con note del P. de Angelis.

— Altra Ediz. tradotta in francese. Parigi, 1823-24.

Un' altra Ediz. sta sotto i torchi a Milano.

DELLA *Condizione e del sito di Pausula città antica del Piceno.* Firenze, 1792, in 8°.

ESTRATTO *di un Opuscolo intit: Memorie del P. Angelo Curtinovis Bernabita.*

Inserito fra le Memorie per servire alla storia letteraria e civile, Giornale compilato dall' Aglietti.

— Altra Ediz. Udine, 1797.

DISSERTAZIONE *sopra un'Urnetta toscanica, e difesa del Saggio di lingua etrusca, edito in Roma nel 1789, con la tavola degli antichi alfabeti ebraico, fenicio, greco antico, etrusco, euganeo, veneto, osco, sannitico, e latino antico, per conoscere la genesi degli alfabeti e delle lingue.* Venezia, in 4°.

Inserita fra le memorie per servire alla storia letteraria e civile, 1799, 1800, Giornale compilato dall' Aglietti.

— La stessa tirata a parte col seguente frontespizio: *Dissertazione sopra un'Urnetta toscanica, e difesa del Saggio di lingua etrusca edito in Roma nel 1789.*

SERIE *di pitture copiate da tredici Vasi antichi detti volgarmente etruschi, esposte con illustrazioni in italiano e francese, parte edite, parte inedite, in fogl. fig.* Venezia, per Remondini 1801.

ISCRIZIONI *pel solenne funerale di S. M. Lodovico I Re d'Etruria celebrato in S. Lorenzo il dì* 30 *luglio* 1803. Firenze nella stamperia granducale, in 4°.

ENDECASILLABI *latini tradotti da Luigi Clasio in occasione del possesso del regno di S. M. Carlo Lodovico infante di Spagna e Re d' Etruria.*

Inseriti nel Giornale dell'Ape intit. Scelta di Opusco-

li letterari e morali, estratti per lo più da fogli periodici oltramontani. Tom. I, ann. I, num. IV, pag. 195. Firenze, per Domenico Ciardetti. 1804, in 8°.

— Gli stessi tirati a parte.

Spiegazione di un antico vetro rappresentante Aristippo.

Inserita nel Giornale dell' Ape sud., Tom. II, Anno I, num. XII, p. 615.

— La stessa tirata a parte.

Il Cieco che accatta alla porta della chiesa nel giorno del S. Natale. Endecasillabi latini tradotti da Luigi Clasio.

Inseriti nel Giornale dell'Ape sud., Tom. I, Anno I, num. V, p. 250.

— Altra Ediz. della versione italiana.

Stampata a parte coll'aggiunta di quattro versi mancanti nella prima ed unita con altre poesie in un libro intit: Poesie di Luigi Clasio, Firenze, 1820.

Estratto delle Memorie Storiche sulla vita e gli studi e le opere di Leonardo da Vinci, scritte da Carlo Amoretti Bibliotecario dell' Ambrosiana, nel 1804, in 8°.

Inserito nel Nuovo Giornale dei Letterati, Tom. II, p. 159, Pisa, 1805, in 8°.

Iscrizioni e componimenti Iamblici in occasione della Beatificazione della V. B. Maria Bagnesi con versione dell' A. G. L.

Inserite nel Giornale dell' Ape sud., Tom. IV, Anno II, num. XII, p. 594. Firenze, per Domenico Ciardetti, 1805.

Estratto dell'elogio sopra i discorsi alle Sacre Vergini di Mons. Co. Francesco Florio Pro-

posito della metropolitana di Udine, pubblicati nell'entrare che fa nel nobile Collegio delle Dimesse di questa Città la nob. Signora Contessa Vittoria Florio pronipote dell'Autore. Udine, 1805, in 8°.

Inserito nel Giornale dell' Ape sud., Tom. v, *Anno* III, *num.* I, *p.* 44. *Firenze, per Domenico Ciardetti,* 1806, *in* 8°.

Estratto dell' elogio di Laura Bassi Bolognese, scritto dal Prof. Ab. Antonio Magnani, Bibliotecario dell' istituto di Bologna. Venezia, presso il Palese, 1806.

Inserito nel Giornale dell'Ape sud., Tom. VI, *Anno* III, *num.* X, *p.* 485.

Vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati etruschi, Dissertazioni tre. Firenze, per Giuseppe Fantosini, 1806, in 8°.

Questa istessa Ed. fu stampata coll'aggiunta del seguente titolo: Vol. I degli Opuscoli di Accademici italiani relativi a storia antiquaria e lingue antiche; *ma siccome questi Accademici non ebbero più luogo, così fu mutato il frontespizio al libro, come abbiamo notato. Qualche volta si trova l'Ediz. medesima mancante dell' uno e dell'altro frontespizio, e col solo occhietto come segue:* de'Vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi, Dissertazioni tre.

Estratto dell' Opera intit: Papiri diplomatici descritti ed illustrati dall' ab. Gaetano Marini, primo Custode della biblioteca Vaticana, e Prefetto degli archivi segreti della S. Sede. Roma, nella stamperia di Propaganda, 1805.

Inserito nel Nuovo Giornale dei letterati, Tom. IV, *p.* 378. *Pisa,* 1806.

Lettera al prof. Ciampi sulla di lui illustrazione di un' antica pietra annulare.

Inserita nel Nuovo Giornale dei letterati, Tom. VII, *p.* 269. Pisa, 1807.

Ode di Catullo sulle nozze di Giulia e Manlio, tradotta in canzone.

Inserita nella Collezione di Opuscoli scientifici e letterari ed estratti d' Opere interessanti, Vol. IV, *p.* 62. *Firenze, per Francesco Daddi,* 1807, *in* 8°.

— La stessa tirata a parte.

Inserita in una Collezione di altre poesie di Catullo egualmente tradotte da altri.

Epitalami per le nozze di Giulia e Manlio.

Inserito nella Collezione di Opuscoli scientifici sud: Vol. IV, *p.* 74.

— Gli stessi tirati a parte.

Inseriti nella Collezione di altre poesie di Catullo cit.

Inscriptionum et Carminum, libri tres. Florentiae, typis Carlianis, 1807.

Estratto dell' opera intit: Parere del ch. sig. Giuseppe Gazzeri prof. di chimica nel Liceo fiorentino, circa la pittura di Tommaso da Modena.

Inserito nella Collezione di Opuscoli scentifici ec, Vol. VI, *p.* 97. *Firenze, per Francesco Daddi,* 1808.

Estratto dell' Opera intit: Ignatii Rossii Etimologiae Aegyptiae. Romae, 1808.

Inserito nella Collezione di Opuscoli scentifici e letterari ec. Vol. VII, *p.* 54.

I Lavori e le giornate d'Esiodo Ascreo: Opera con L codici, riscontrata, emendata la versione latina, aggiuntavi l'italiana in terze

rime con annotazioni. Firenze, presso Carli, 1808, in 4° grande.

ILLUSTRAZIONI *di due Vasi fittili ed altri monumenti recentemente trovati in Pesto, comunicate all'inclita Accademia italiana di scienze lettere ed arti, in fogl. fig.* Roma, per Francesco Bourlié, 1809.

— Altra Ediz. *con varie aggiunte di critiche e risposte, col di lui ritratto e rami.*

Inserita nella Nuova Collezione di Opuscoli e notizie, ec., Tom. 1, p. 1.

DICHIARAZIONE *di due Bassi rill. dell' I. Villa di Boboli di Firenze.*

Inserita nella Collezione di Opuscoli scientifici ec. Vol: XI, *p.* 1, Firenze, presso il Daddi, 1810, in 8°.

LA *chioma di Berenice di Catullo, in tosche rime tradotta da L. L., edita da M. Boni, per le nozze Torzi-Riva.* Venezia, 1812, in 8°.

DUE *Epitalami e vari scelti carmi di Catullo, in tosche rime tradotti da L. L. editi da M. Boni, per le nozze Emo-Pisani,* Venezia, presso il Picotti. in 8°:

OPERE *postume.* Vol. 2, in 4°. Firenze, presso Carli, 1817.

Nel primo volume si contiene quanto appresso:

— Elogio storico e letterario dell'Autore, scritto dal cav. Onofrio Boni, e notabilmente arricchito di note storiche.

— Dissertazioni Antiquarie dell' Autore, la prima delle quali è intit. *Ragionamento sull' ara*

di Alcesti, recentemente collocata nella R. Galleria di Firenze, letto nell'Accademia della Crusca nel settembre del 1779.

— *Illustrazione di due Colonne quadrilatere della R. Galleria di Firenze*, con rame.

— *Appendix ad inscriptiones*.

Nel II *vol. si contiene:*

— *La Buccolica di Teocrito Siracusano, tradotta in rime col testo a fronte*.

— *La Zampogna di Teocrito*.

— *Le oneste posie di Catullo*.

Della considerazione al sacro Cuor di Gesù secondo lo spirito della Chiesa, ragg. 2 *coll'aggiunta di* 9 *considerazioni: Operetta data in luce dal P. Paolo Porzia, sacerdote della congregazione dell' Oratorio di Udine*, Bassano, presso Remondini, 1803.

— Altra Ediz. Napoli.

— Altra Ediz. Napoli.

— Altra Ediz. Ved. Opuscoli spirituali, Roma.

— Altra Ediz. Ved. Opuscoli spirituali, Tom. 1, part. 1. Roma, 1809, in 8°.

Il devoto del SS. Sacramento, istruito nella pratica di tal devozione. Firenze, presso Ciardetti, 1805.

Più volte ristampato, e talvolta con aggiunte.

— Altra Ediz. contraffatta nel 1806, colla data mentita del 1805.

— Altra Ediz. Bassano.

— Altra Ediz. Roma, presso Mordacchini, 1807.
— Altra Ediz. Venezia.
— Altra Ediz. Napoli.
— Altra Ediz. Ved. Opuscoli spirituali, Vol. 2. Roma, 1809, in 8°.

RAGIONAMENTO *sulla devozione al sacro Cuor di Maria secondo lo spirito della Chiesa, coll'aggiunta di dieci considerazioni per la novena e festa del medesimo*. Roma, presso Salomoni, 1807, in 8°.
— Altra Ediz. Firenze, presso Carli, 1809.
— Altra Ediz. Ved. Opuscoli spirituali, Tom. 2, part. 2. Roma.
— Altra Ediz. Ved. Opuscoli spirituali. Roma, 1809, in 8°:

NOVENA *al glorioso Patriarca S. Giuseppe per impetrare da esso la grazia di ben morire.* Firenze, presso Carli, 1809, in 8°.

OPUSCOLI *spirituali divisi in due Tomi, Tom. 1 contenente la divozione alli sacri Cuori di Gesù e di Maria secondo lo spirito della Chiesa. Ed. terza, part. 1, Ragionamenti 2 al sacro cuor di Gesù, coll' aggiunta di dieci considerazioni per la novena e festa del medesimo. Part. 2, della devozione al sacro Cuor di Maria secondo lo spirito della Chiesa. Ragionamento coll'aggiunta di 10 considerazioni per la novena e festa del medesimo.*
Tom. 2. Il Devoto del SS. Sacramento,

istruito nella pratica di tal devozione. Ed. quinta, part. 1, e 2. Roma Nella stamperia dell' Accademia di Religione Cattolica a S. Marcello al corso, 1809, in 8°.

Meditazione per l'ora eucaristica da passarsi innanzi al SS. Sacramento dai confratelli dell'adorazione perpetua. Venezia, 1809, in 8°.

Illustrazioni di vari Monumenti Etruschi.

Mss. già donati dal Lanzi al cav. Francesco Inghirami, Scrittore di queste notizie storiche, e da esso pubblicati sparsamente nell'Opera de' MONUMENTI ETRUSCHI O DI ETRUSCO NOME, *che attualmente va imprimendo, ove trovansi parte compendiati, parte no*.

DELLA

SCULTURA

DEGLI ANTICHI

E DEI VARI SUOI STILI

Da che l'Antiquaria ha incominciato ad avere per oggetto non la storia solamente de' popoli come una volta, ma quella ancora delle belle arti, una gran parte de'curiosi non tanto da noi richiede che significhi un bassorilievo, o altro antico monumento, quanto a quale stile appartenga, o in qual età sia prodotto. Si scorrono i musei con quello spirito con cui si veggon le quadrerie; si gradisce il metodo in tutto; vorrebbesi in certo modo che ogni pezzo fosse disposto sistematicamente secondo le scuole e secondo i tempi, in quella guisa che per comando del glorioso Giuseppe II Augusto si è ordinata la imperial quadreria a Vienna. Se non che in fatto di pittura si appaga il curioso più facilmente. La storia de' cinque secoli a noi più vicini sono i suoi limiti; le molte opere d'uno stesso pennello sono i suoi paragoni; la tradizione e il giudizio dei professori circa ogni pezzo sono i suoi maestri. Ma nella scultura, e generalmente nell'arte del disegno degli antichi, la cosa è troppo più malagevole: molti secoli deon' indagarsi, e oscuri e lontani; pochi paragoni pos-

sono farsi, e questi spesso fallaci; pochi libri possono consultarsi, e questi non sempre fra loro concordi.

II. Nondimeno, per secondare in quanto posso tale curiosità, ho io giudicato bene di premettere alla Descrizione della R. Galleria questo breve ragionamento [1]. In esso io farò uso delle osservazioni dell'Abate Winkelmann e del Cavalier Mengs, lodati ancora da' loro critici per la perizia ch' essi ebbero, il primo in erudizione, il secondo in disegno: ma vi aggiungerò alquante nuove notizie specialmente in proposito di scuola etrusca. Che se talora non convengo con Winkelmann, a cui professo quella venerazione che è dovuta a' grandi genii, io prego il lettore a non paragonar nome a nome, come il volgo usa, ma ragione a ragione; tanto più che in alcuni punti non ha egli sodisfatto a vari letterati d'oltramonti e d'Italia, che lo hanno impugnato più stesamente, che io non deggio in sì poche pagine.

III. Lo stile degli antichi dividesi in egizio, etrusco, greco e romano, come ognun sa: ciascun di questi ha le sue epoche; ciascun' epoca i suoi caratteri; ciascun carattere (parlandosi almeno di scuola greca) ha il suo autore conosciuto già per la storia. Io tratterò brevemente di queste cose; e ne cercherò esempi dentro il Museo [2], e fuor di esso. Il mio scopo principale è d'illustrare la raccolta che io descrivo: ma desidero oltre a ciò di aiutare il lettore, secondo le mie forze a gustar delle altre. Non tutti possono o vogliono

---

1 Vedasi l' Avvertimento. *L' Editore*.

2 Cioè la R. Galleria di Firenze. *L' Editore*.

leggere i lunghi trattati: i più si contentano di succinte notizie quanto bastino a un dilettante. Con questa idea ho scelte e disposte le mie osservazioni. L'avere qualche cognizione di belle arti, e della storia di esse, forma oggimai una parte della civile coltura; aiuta la mente a riflettere su le produzioni de' grandi artefici; insegna a lodarle con fondamento; raddoppia in vederle il piacere: verificandosi in questi casi ancora quell' antico detto, che il più sapiente è il più beato.

CAPITOLO I

DELLO STIL EGIZIANO.

I. Dell' egizio stile poco credo dover parlare; sì perchè ne abbiamo pochi saggi, sì perchè questa parte dell' antiquaria poco è assistita dalla storia. Winkelmann ne distinse tre epoche [1]. La remotissima si ordisce da que' regi antichi e nazionali, di cui furono opera gli obelischi. La mezzana egli la ripete dall' avvenimento di Cambise in Egitto: altri però la incominciano da' successori di Alessandro, co' quali dovettero passare de' greci artefici in que' paesi, e contribuire al miglioramento delle arti. La terza chiamasi epoca d' imitazione, perchè imitando l' antico stile nella positura e ornamenti delle figure, vi aggiugne beltà ed eleganza, e buon intendimento di notomia [2]; e questa prende incominciamento da Adriano.

1 Tratt. Prelim. a' Monumenti inediti, p. 17.

2 Crede Winkelmann, che tale scienza presso gli Egizi si e-

II. Non è difficile il riscontrare esempi di tali maniere in questa raccolta; o se non altro far vedere il passaggio dell'arte in Egitto dal cattivo al mediocre, e da questo al buono, anzi all'ottimo di quello stile. Noi abbiamo la Iside in granito, della qual figura non contengono forse cosa più antica i musei d'Italia. È formata di un sasso quadro, con indicazione piuttosto che rilievo di parti; carica di simboli e geroglifici; di un vestito che non ha pieghe; di un volto schiacciato ch'è tutto egizio; di un disegno negli occhi e nella bocca, angoloso e tagliente; ove anche ha un'orlatura, che suol dare indizio di antichità assai remota [1]. Presso lei

---

stendesse solo *ad una cognizione delle parti interne, o sia degl' intestini*, acquistata nella pratica d'imbalsamare i cadaveri. Da Appione autor de' Libri egiziani si raccoglie ch' essi ne osservavano i nervi più minuti: *Insectis apertisque humanis corporibus, ut mos in Aegypto fuit, quas Graeci ανατομας appellant, repertum est nervum tenuissimum ab eo uno (digito) ad cor hominis pergere ac pervenire* (Gell. N. Att., lib. x, cap. 10).

1 Non oserei assicurare l'osservatore che seguendo i dettami del Lanzi relativi ai monumenti egizi acquistar ne potesse una giusta cognizione coll' esame di quei della R. Galleria di Firenze che a tal uopo egli cita, la descrizione dei quali a mio giudizio non va esente da equivoci, come ora tenterò di additare.

La prima figura che cita e dichiara per un'antichissima Iside, io non credo che in conto alcuno debba tenersi per tale. Il ch. antiquario Zannoni che ultimamente l'ha pubblicata nella illustrazione della R. Galleria di Firenze (Ser. IV, Statue, B. rill., Busti, e Bronzi, Vol. I, tavv. XLVIII, XLIX, L, LI), più mi sodisfa; giacchè avendone osservato quel pizzo di barba che scende sul petto dalla estremità del mento, dichiara che non possa essere figura femminile (Ivi, p. 169). Un altro indizio che non sia Isi-

de lo desumo dal cinto che porta ai lombi, costume virile: che se fosse donna, l'userebbe immediatamente sotto il petto (Ved. Monum. Etr., ser. vi, Tav. R3, S3).

Nota frattanto il prelodato ch. Zannoni che statue simili a queste ebbero vario nome dagli antiquari: e qual di loro le ha credute di sacerdoti o d' iniziati, e quale di Dei le ha reputate (R. Galleria, l. cit., p. 168). Il Visconti dichiarale Geni tutelari de' sepolcri (Magas. Encyclop., an. 8, Tom. v, p. 499). Ma il ch. Zannoni da lui dissente, ed allega vari motivi a dichiararla un Osiride. Fra questi egli ne annovera due principalmente: primo, l'ornato inciso nel panno che gli cuopre le gambe, dichiarandolo un flagello. Io peraltro non so se egli potesse allegare altri esempi, ove il flagello d' Osiride fosse posto in tal guisa per ornato alla veste, senza di che non saprei arrecarmi ad ammettere neppur questo come tale. Secondo, la testa di un animale che scende sulle braccia della figura dalla spalla sinistra, e che egli dichiara una testa di gatto, ed aggiunge che il flagello ed il gatto convengono ad Osiride.

Mi sia permesso di non aderire neppure a ciò, mentre per gli esempi che ho di moltissime altre Figure egiziane, giudico esser quella una spoglia della testa di tigre o d'altro animale spettante ai misteri, poichè di pelli sono in parte coperte anche le anzidette figure da me osservate, sulle cui spalle, come anche altrove, comparisce quella testa medesima; talchè per questo simbolo può credersi la figura significativa di un mista con la nebride indosso (Monum. Etr., ser. i, p. 360 e ser. vi, tav. Q3). Nè vi sarebbe la sola testa del gatto senza l' intiero corpo. D' altronde si osservi che la cintura di questa statua non si fa vedere dietro le reni, ma si nasconde sotto la nebride che tutto il dorso le cuopre. Per altri simboli par che spettasse ai misteri di Oro. L'ornato già rifiutato da me per un flagello, suol esser parimente un distintivo degl' iniziati in Egitto. Il simbolo che gli vien sulla destra è uno dei segni che trovansi nelle figure emblematiche dell' inverno. La treccia che le scende dalla testa a dritta, dà parimente a questa

di Campo Marzio; lavoro che ricorda il secolo di Sesostride [1].

---

figura un indizio di pertinenza ad Oro, e le tre chiavi nilotiche unite a tre globi potrebbero indicare i tre stati, nei quali fu riguardato il sole come deità benefica e con tre nomi dagli Egiziani additata, cioè di Ercole nel sorgere della primavera, di Oro nel solstizio estivo e di Arpocrate nel cadente inverno (Creuzer, Dionys., p. 139). E polchè sappiamo che gli Dei benefici detti altresì Pateci, fra i quali era notato anche Ercole (Creuzer, l. cit.), si rappresentavano parimente in Egitto in figura orbiculare o in sembianza di vasi con teste soprappostevi (Monum. Etr., ser. VI, tav. C2, num. 2); così non sarebbe difficile che la nostra figura imitassele colla sua rannicchiata positura; mentre ci è noto che i gerofanti dovevano in tutto essere una imitazione degli Dei.

Non convengo neppure coi dotti illustratori Lanzi e Zannoni che questo monumento dir si possa di granito, poichè ognuno può verificare che è scolpito in marmo ordinario, detto sasso di montagna proveniente dall' alto Egitto, del qual luogo questa figura manifesta anche lo stile.

La proporzione della figura, per una certa eleganza in qualche parte di essa, mi farebbe astenere dal proporla col Lanzi come un documento dei più antichi lavori d' Egitto, giacchè non è difficile che l' artefice di essa conoscesse i buoni lavori dei Greci. (Ved. le tavv. II, III, di quest' Opuscolo). *L' Editore*.

1 Questo monumento par lavorato circa alla metà del XV secolo innanzi l' era volgare, come congettura il dotto sig. canon. Bandini (*de Augusti Caes. Obelisco*, pag. 8), dopo aver riferite le varie sentenze circa la età di Sesostride. Il disegno delle figure, e specialmente delle teste, non cede a qualsivoglia scultura egizia della seconda epoca: cosa che non favorisce punto il sistema di Winkelmann. Quindi si è creduto meglio da altri di moltiplicare quell' epoche, e cominciar la seconda col regno di Sesostride, che fu lunghissimo e ferace di grandiosi lavori più che qualunque altro (Diod., lib. 1, paragr. 56). Non si pena a credere che gli

III. Più recente è l'ara di granito, le cui figure son disegnate men male. La grandezza delle teste, e la semplicità e uniformità del piegare me la fan supporre anteriore a ogni statua egizia del secolo di Adriano [1]. D'altra parte vi son cose che non veggonsi in verun obelisco; siccome è il gran rilievo delle figure, ed il sistro che mai non trovasi in monumento più antico della mensa Isiaca. Par dunque un lavoro intermedio fra il primo ed il terzo stile. Un Tolomeo con ornamenti di nume egizio ch'è nel terzo Gabinetto, è piccol bronzo; ma pur giova per conoscer le opere di questo tempo.

IV. Il giovane sacerdote in pietra rossiccia, e qualche simil pezzo di quel medesimo armadio nacque nei

---

artefici divenisser migliori fra tante commissioni, com'è avvenuto in Italia, dove il secolo delle grandi fabbriche potè dirsi anche il secolo dei grandi architetti. Non si può dissimulare, che siccome dopo Sesostride peggiorò l'arte, e poi anche risorse; così altre vicende simili potessero intervenire più volte nel corso di tanti secoli: onde nulla se ne possa dir di preciso.

1 Anche questo monumento non lo reputo atto a dar conto dello stile delle arti di Egitto anteriori al secolo d'Adriano, come dichiarò il Lanzi, cui pare che neppur dissenta il ch. Zannoni (R. Galleria, l. cit., tavv. LII, LIII, LIV, p. 175). Vi sono alcuni accessorii, che a sentimento degli intendenti, lo mostrano di un carattere che ebbe l'arte in Egitto, quando negl'ultimi tempi fu confuso con quello delle arti greche. Uno dei quali, per tacere di altri, è la corona di alloro che quelle figure hanno in testa: oggetto affatto insolito nei monumenti di vero egiziano carattere. La scultura, pel suo rilievo, e per una particolare maniera propria dei Greci, si allontana molto dalle sculture d'Egitto. *L'Editore.*

secoli più illuminati e più colti della nazione: così tiene dell'Europeo, sì nelle fattezze del viso, sì in tutto il resto. Anche i Canopi de' Gabinetti undecimo e decimoquarto, secondo i principj di Winkelmann deono ridursi a' tempi romani.

CAPITOLO II

DELLO STIL ETRUSCO.

I. Molte questioni, e con gran calore si sono agitate in proposito della scuola etrusca [1]; questioni che in certi libri paiono risse. Io seguirò quanto posso le opinioni più concordi dei Classici: ciò mi sarà ove io erri di scusa: *Error honestus est magnos duces sequentibus* [2].

II. Non mi tratterrò qui ad esaminare s'ella sia anteriore alla greca [3], o quanto le abbia ne' tempi remoti

1 Di tal questione Ved. Winkelmann Stor. delle arti, l. III, cap. 3, Monum. Ined. p. 26, Monsig. Guarnacci, Origini, lib. VII, Cav. Tiraboschi, Stor. Letter., Par. 1, num. 14.

2 Quintil. Inst., Orat. 1.

3 Alcuni han sostenuta quest'anteriorità, fondati su la somiglianza degli antichi lavori etruschi con quei degli Egizi. Ma poichè i lavori de' Greci antichi furono dello stesso carattere, tal prova è rifiutata dal Cav. Tiraboschi (Istor. Letter., Part. 1, num. 7), e prima di lui da Winkelmann. Questi non ammette il passaggio delle arti dall' Egitto in Etruria, e di quà in Grecia: crede che i Greci e gli Etruschi, piuttosto che dagli Egiziani, le apprendessero da se medesimi, guidati dalla necessità e dal piacere (Monum. Ined., p. 9 e seg.).

potuto somministrare di aiuti per illuminarsi. Pare per l'una parte a chi legge Omero, sommo istorico in qualche senso non men che sommo poeta, che la Grecia ai suoi dì valesse e in lettere e in disegno più che l'Italia [1]. Per altra parte a chi paragona medaglie a medaglie [2],

---

1 La Grecia a' tempi di Omero dovea essere da gran tempo istruita in lettere, quando produsse una Iliade. Anche le nazioni procedono gradatamente d' una cognizione in un' altra: e i capi d' opera non vi nascono se non dopo il raffinamento di vari secoli. Molto anche dovea sapere la Grecia in belle arti, giacchè queste camminano d'ordinario di pari passo con le scienze. Senzachè la descrizione dello scudo di Achille e della reggia di Antinoo sì ornata, mostra che la nazione avea già sufficiente idea di lavori simili. Vorrei poter supporre della Italia altrettanto: ma non ne ho prove abbastanza. L' arte dello scrivere, da cui comincia in certo modo la civilizzazione de' popoli, per testimonio di tutti gl' istorici, fu nota in Grecia prima che in Italia. Questa provincia non produsse poesia o prosa degna di memoria, se non tardi; nè molto si avanzò in belle arti ne' primi secoli, distratta dalle continue guerre intestine. I Greci certamente non ne avevano, benchè vicini all' Italia, grande opinione a'tempi di Omero (Ved. Freret, Mem. de l' Acad., T. xviii, pag. 96).

2 Ad oggetto di rendere evidente quanto dal Lanzi giustamente si asserisce, riporto una delle più antiche monete di Atene (Ved. Tav. vii, num. 1.) unitamente ad altra di Sibari (Ivi, num. 2.) egualmente antichissima, e che il Lanzi assegna al sesto secolo avanti l' era volgare. Se questi due stateri mostrano l' arte monetaria nel suo principio, le altre due monete che parimente riporto, l'una autonoma di Turio, l'altra col ritratto di Alessandro il Grande mostreranno egualmente l' arte nella matura perfezione presso gli antichi, e vedrassi che l'Italia in genere di monete non cedeva alla Grecia (Ved. Tav. vii, num. 3, 4, e Monum. Etr. ser. vi, Tav. D5, num. 2, 3, 4, 5.) *L' Editore*.

pare che la Grecia in certi secoli posteriori valesse in disegno men che la Sicilia e l'Italia [1]. Nè anche esaminerò, se la Campania [2], cioè quella regione d'Italia, che dalle medaglie e da'vasi comparisce sì di buon'ora istruita nel disegno, dovesse questa gran perizia agli Etruschi, che vi dominarono; o a'Greci suoi confinanti, e per qualche tempo padroni; o come da se stessa la venisse aumentando, quando era già divenuta una nazione diversa; ed avea già le sue leggi, i suoi costumi,

---

1 Sarà sempre difficile il poter provare in un modo istorico e convincente quando l'Italia cominciasse a trattar le lettere lineari alfabetiche, onde sapere se l'ebbe anteriormente alla Grecia o posteriormente. Se i Fenici giovarono alla Grecia con esse (Lanzi, Saggio di lingua etrusca, Tom. 1, p. 79), perchè doveau poi negarle all'Italia, e specialmente agli Etruschi, co' quali erano legati in commercio? (Herodot., lib. VI, p. 214). Se il Lanzi non ammette che la Grecia ne mancasse allorquando produsse l'Iliade, per altrettale ipotesi potremo dire che l'Italia in relazione commerciale coll'Oriente, dovè in qualche modo saper notare le proprie idee e i propri interessi con segni visibili e permanenti: oltre di che la religione, che in Italia fu assai coltivata *ab immemorabili*, avrà dato probabilmente motivo di usare una qualche scrittura. Se in Italia non si usarono lettere anticamente per tessere storie o poemi, non per questo diremo che non ebbele anco per tempo. Se da Evandro e da Demarato furono introdotte lettere o cultura ornata di esse, non potrebbe ciò intendersi delle straniere a questa regione? Se Cadmo portò in Grecia lettere fenicie, mentre nulla resta di fenicismo nel greco alfabeto, perchè non potremo credere che nulla sia restato neppure in Italia della più vetusta calligrafia? *L'Editore*.

2 Oltre la principal' Etruria che i Tirreni tolsero agli Umbri, oltre quella d'intorno al Pò, che Servio chiamò Etruria nuova, vi ebbe la terza Etruria nella Campania. Il principio di questa dinastia non è facile ad assegnarsi, come nota Camil-

i suoi caratteri, la sua lingua; ch'è quanto basta perchè non fosse più nè etrusca, nè greca [1]. Lo scopo di questo breve discorso mi dee ristringere a tempi meno remoti, e alla odierna Etruria ch'è la più celebre nelle storie; e che dopo il discacciamento degli Umbri non cangiò mai nè nome, nè costumi, nè lingua, se non in quella età, che tutta Italia divenne in certo modo romana. Sopra tutto m'ingegnerò di toglier di mezzo gli equivoci, che come nel foro, così ne' libri sono la più comune origine dei litigi.

III. Dico pertanto, che una cosa è stil etrusco; e una diversa cosa son le opere degli artefici etruschi. Simile distinzione usiamo nella pittura moderna. Franco è veneto; ma il suo disegno è fiorentino: Feti è romano; ma il suo stile è lombardo. Lo stile etrusco è quello che regnò in questa scuola dalla sua fondazione fino a un certo tempo; e che i Latini propriamente chiamano *tuscanicus*. Non diceau'essi *homines*, nè *agri tu-*

---

lo Pellegrino nell' Apparato alle antichità di Capua (Tom. II, p. 163). Si sa che dopo gli Opici e gli Osci vi dominarono i Greci, che avean fabbricata Cuma nel 131 anno da che cadde Troja; e che ai Greci succedettero gli Etruschi. Vi ebbono dodici Città: ma non le tennero lungo tempo tutte (Strab. lib. v, p. 119). Capua che era la capitale, fu da essi fondata, secondo Velleio, 50 anni in circa prima di Roma (lib. I, cap. 2); e vi stettero, secondo Livio, fino al 330, quando i Sanniti occuparonla con crudelissima strage di tutti gli abitanti. Livio ci assicura, che il nome di Capua le fu dato dai Sanniti, e che innanzi era detta Volturno (lib. IV, c. 37).

1 È innegabile che gli Etruschi Campani fiorissero molto

scanici; ma bensì *opera* e *signa tuscanica*: così questo vocabolo non tanto significò presso loro una nazione, o una provincia, quanto una scuola o uno stile.

Convien dunque indagare quale idea essi avesser legata a questa voce *toscanico*; e a quali segni lo ravvisassero, come suol dirsi, a colpo d' occhio: così i nostri giudizi diretti da una regola sicura saranno men fluttuanti [1].

IV. Lo stile toscanico è secondo Strabone simile all' egizio, e al greco assai antico. Egli ci descrive il gu-

---

nelle arti. Convien però confessare che molto anche valsero i Greci lor vicini e rivali. Il vaso Hamiltoniano, che dal disegno comparisce uno de' più antichi, e dalle lettere si arguisce contemporaneo, per dir poco, alla iscrizione Sigea, è certamente greco (D'Ancharville Recueil d' Antiquit., pl. 24. 25). Le medaglie di Sibari di conio assai ragionevole, e che appartenendo al sesto secolo avanti l' Era si computano fra le più antiche, così quelle di Posidonia che le somigliano, sono indubitatamente greche. Per contrario medaglie di Volturno o di Capua antica non si conoscono, nè vasi con iscrizione etrusca.

1 L' Ab. Winkelmann non vorrebbe che in proposito di arti e di artefici si stesse al detto degli antichi scrittori, supponendo ch' eglino parlassero di ciò che ignoravano (Storia delle arti, lib. VIII, cap. 2). Lo stesso ha supposto Mr. Falconet nelle sue riflessioni su la scultura specialmente (T. 1, p. 100, ec.), e in vari luoghi del III Tomo ove esamina Plinio. Io credo al contrario, che quei grandi uomini o sapessero per se medesimi, o seguissero almeno il parer comune del loro secolo, e degli scrittori delle belle arti, ch' erano moltissimi; come abbiamo da Plinio, da Filostrato, da Vitruvio, e da altri. Una prova di questo è, che ordinariamente i giudizi su gli artefici che troviamo in un autore, gli troviamo ancora negli altri.

sto delle statue di Egitto, e dice ὁμοιῶν τοῖς τυῤῥηνοῖς καὶ τοῖς αρχαίοις σφοδρα τῶν παρα τοῖς Ἕλλησι δημιουργηματων [1]. Dove io noto, ch' egli paragona le statue toscaniche non all'egizie rimodernate, perchè Adriano non era ancora, ma alle antiche; e fra le greche non le paragona semplicemente alle antiche, quali erano quelle di Mirone e di altri di un gusto poco diverso; ma alle più antiche, il cui disegno conosciamo per le monete vetustissime della Magna Grecia [2], e per la statuetta in bronzo di Policrate [3] che si torrebbe per egizia, se i suoi caratteri riferiti da noi nel saggio di lingua etrusca, non la palesassero per greca [4].

V. Quintiliano, uno de' più giudiziosi scrittori, il qual mise una differenza generica fra la statuaria toscanica e la greca, non altramente che fra la rettorica attica e l' asiana, par che confermi questa idea e la rischiari. Si sa che Mirone è dell' antica scuola, non della più antica: le sue opere ebbono grandi bellezze; ma non giunsero al vero naturale; mancarono di espressione, e non rappresentarono mai i capelli nè i peli se non

---

1 *Lib.* xvii. *p.* 806, *edit. Amstelod.*

2 Ved. Tav. vii, num. 4, 9. e Monum. etruschi, ser. vi, Tav. N4, num. 4, e Tav. D5, num. 3, 4, *L' Editore*.

3 Aumenterà non poco il mezzo di comparazione tra lo stile antico egizio, l' antichissimo greco, e il toscanico il veder l' effigie della statuetta da Policrate dedicata, e perciò da me riportata tra i rami che aggiungo a questo trattato di scultura (Ved. Tav. viii.) unitamente ad altri saggi dei vari stili dallo stesso Lanzi qui rammentati (Monum. Etruschi ser. vi, Tav. E5, num. 1, 2, 3,). *L' Editore*.

4 Ved. Paciaudi, Monum. Pelop. T, ii. p. 52.

rozzamente. Si sa che Calamide gli restò anche indietro nell'artè: per quanto fosser maravigliose alcune parti delle sue statue, elle da Fabio son dette *rigide*, e *dure* da Cicerone nel lib. *de cl. Orat.*. Si sa da questi due autori ch'Egesia e Calone ebbono uno stile più rigido ancora e più duro di Calamide: essi furono nella statuaria ciò che Scipione e Catone nella oratoria; colpa non del secolo in cui vissero, ma del loro ingegno. Or questi medesimi non arrivarono alla rigidezza e durezza delle statue toscaniche, ma le andarono vicinissimi: *Duriora et tuscanicis proxima Calon et Egesias: jam minus rigida Calamis: molliora adhuc supradictis Myron fecit* [1].

Caio Plinio stesso tacitamente soscrive al parere dei già nominati. Egli benchè impegnato per la gloria d'Italia, addusse i lavori toscanici per provar che la statuaria è arte antica fra gl' Italiani [2]: ma non ci diede notizie degli artefici etruschi come ne ha lasciate de'Greci e de' Romani stessi: nè fra i lavori toscanici ammirò altro che quell' Apollo della Biblioteca Palatina, che verisimilmente fu fatto verso il finire della seconda epoca. Di questo giudizio di Plinio si può vedere ciò che scrive Caylus nelle Memorie dell'Accademia [3]:

---

1 Quintil. XII, 10.

2 Plin., Lib. XXXIV, 7.

3 V. Caylus des sculptures antiques selon Pline. Memoires de Litter. ec. T. XXV, p. 350, 355, ec. È verisimile, che non vi fosse notizia dell' autore di sì bella statua: altrimenti perchè Plinio dovea tacerlo? Alcuni han tacciato d'invidia e lui e i Roma-

ma esso prova che Plinio non trovò molto che lodare nella scuola toscanica, siccome poco avea trovato nella greca antica, e nella egizia.

VI. Ecco in poco le autorità degli antichi, sulle quali formare idea dello stile toscanico. Alcuni ne hanno abusato; e quanto di elegante si è scoperto in Toscana han preteso che ci venisse di Grecia. Ma Fabio, Strabone, e Plinio non disser mai che ogni opera lavorata dagli Etruschi fosse toscanica: diedero questo nome alle statue loro di un certo modo e di un certo stile: nè mai esclusero le altre fatte nella terza epoca ad imitazione de' Greci. Anzi se essi molto non pregiano le opere della seconda, ciò fanno perchè la maggior parte di esse non eran gran cosa: nel resto a quella minor parte, che confina col miglior gusto non negano nemmen l'ammirazione.

E veramente la durezza e rigidezza di quella scuola venne sempre sceman do: nè era possibile che una na-

ni tutti, quasi cospirassero con un affettato silenzio a deprimere le glorie degli Etruschi: supposizione ingiuriosa a quella magnanima nazione, che stimò sempre la virtù di qualunque patria ella fosse. Roma antica, che inalzò statue ad Annibale, il suo più fiero nemico, che fece i maggiori encomi della Grecia unica sua rivale, non ebbe questa vile debolezza, nè questa piccolezza di cuore verso l'Etruria. Tutti i suoi storici l'han lodata dopo la Grecia: tutti i suoi poeti l'han celebrata sopra ogni altra nazione di Italia: che più? non fu scritta copiosamente la storia di lei da Claudio Augusto? (Sveton. in Claudio c. 42). E poi qual motivo avea Roma d'invidiarla? benchè tanto più giovane, non l'avanzò in tutto? o non avviene tra le nazioni quel che tra particolari, ove il sospetto d'invidia non cade nel più forte, ma nel più debole?

zione di uomini amanti delle belle arti, φιλοτέχνων, come gli appella Ateneo [1], industriosa sempre e certamente ingegnosa, non venisse in più secoli profittando, specialmente dopo che l'arte si avanzò tanto in Sicilia e in Grecia. Anzi le grandi raccolte delle urne e degl'idoli etruschi anche oggidì palesano gradatamente il passaggio da grande ignoranza a buona intelligenza [2]; e si arriva a un gusto anch'esso toscanico, ma che dopo gli Scopi e i Prassiteli aveva in Roma a' tempi di Quintiliano ancora i suoi amatori; come nella pittura dopo Raffaello e Tiziano gli hanno tuttavia Vivarini, Grillandajo e Mantegna [3].

VII. Il sig. Heyne, Bibliotecario di Gottinga, di cui Winkelmann non ebbe nè più dotto critico, nè più degno panegirista, ha procurato di segnare l'epoche dell'arte toscana, e di ascrivere a ciascuna epoca qualche

---

1 Lib. xv, cap. 24.

2 Relativamente alle Urne cinerarie, poichè le vidi quasi tutte quante in Italia ritrovansi, direi piuttosto che palesino il *passaggio da buona intelligenza a grande ignoranza* (Monum. Etruschi, ser. 1, p. 248 seg.); nè so con quanto fondamento dir si potrebbe che in esse giungasi *ad un gusto anch' esso toscanico*. Ma ciò rilevasi meglio dai miei monumenti, che dalle mie parole. L'urna ch' io presento alla Tavola IX è reputata dal Lanzi medesimo una delle più antiche (Monum Etr. ser. 1, p. 449, seg.); l'altra della Tav. X sembra parimente doversi ascrivere tra le più antiche (Monum Etr., ser 1, p. 438). L'altra poi che si vede alla Tav. XI per molti indizi è da registrarsi tra le meno antiche, eseguita probabilmente quando l'arte era in decadenza. (Monum: Etr., ser. 1, pag. 247 seg.). *L'Editore*

3 Quintil. Lib. XII. c. 10.

statua o bassorilievo di quegli che si trovano specialmente nel Museo Etrusco del Gori [1]. Ma egli non potè sempre giudicar rettamente, perchè quel libro non è molto esatto ne' disegni, nè molto sicuro per discernere le statue etrusche dalle romane, anzi le antiche dalle moderne [2]. Vedasi il sig. Olivieri nell'esame della controversia fra il Maffei e il Gori (Opusc. del P. Calogerà, T. 22 e 35).

Egli in oltre si regolò con la storia della nazione; e dalle sue vicende di pace e di guerra trasse qualche congettura circa l'accrescimento, e decadenza delle sue arti. Chi ne ha vedute le antichità rimase in Toscana può aggiugnere un'altra diligenza; ed è quella di paragonarle coi lavori de' Romani, o di altri popoli d'Italia; e dall'epoca di questi argomentare di quelle. Ogni età ha il suo stile; dal popol vicino presto si propaga al vicino; l'inventor di esso resta primo talvolta nella maestria della esecuzione; non resta unico. Lo stil pittorico de' trecentisti Italiani primeggiò in Firenze; ma il suo carattere in Bologna, in Venezia, in Roma era lo stesso. Così lo stile toscanico si propagò fra i latini artefici de'quali restano alcune opere segnate coi loro caratteri. Noi ne adduciamo alcuni nel Saggio della lingua e-

1 *Specimen alterum ec.* V. *Acta Acad. Gott., Sept.* 10, an. 1774.

2 Questa giustissima osservazione del Lanzi mi fece determinare a compilare un' Opera di etrusche antichità, dove fossero esse più accuratamente disegnate. Di quest'Opera mi occupo attualmente nel darla alle stampe, con titolo di Monumenti Etruschi o di Etrusco nome, disegnati, incisi, illustrati e pubblicati dal Cav. Francesco Inghirami. *L' Editore*.

trusca alla Tav. 2. Or tutto ciò, che aiuta a conoscere l'età dei latini monumenti, aiuta similmente per la età degli etruschi consimili.

VIII. È difficile fissare il principio della scuola etrusca quanto l' origine della nazione [1]: ma non è difficile ridurre i monumenti che abbiamo alla prima epoca. L' infanzia dell'arte si conosce più facilmente che le altr'età; ed è la medesima in ogni nazione, come in ogni nazione i bambini sono gli stessi. Nei primi lavori egizi ravvisiamo a proporzione lo stesso metodo, che nei lavori italiani dell' undecimo secolo o del dodicesimo: gli occhi ad angoli acuti, i volti informi, le dita lunghe, i piedi mal collocati, le figure senza proporzione, senz' aggruppamento, senz'attitudine, il rilievo as-

---

1 La più comune opinione circa i Tirreni primitivi fu che essi venissero dalla Lidia in compagnia di Tirreno figlio di Ati, discendente da Ercole. Così dopo Erodoto credono Strabone, Plinio, Velleio, Valerio Massimo, Appiano, Giustino, e i poeti comunemente, quando a' Toschi danno il nome di Lidi (Pellegrin. Tom. II, p. 163). Questa fu anche la persuasione degli Etruschi a tempo di Tiberio, quando scrissero a'Sardiani come ad agnati (Tacit., An. IV, 55). Il passaggio credesi fatto poco dopo i tempi troiani; epoca non molto più antica di quella che ha fissata il P. Canovai nella sua ingegnosa dissertazione su l'Anno magno (Diss. Corton., T. VIII, dissert. II). Maggiore antichità dà loro Virgilio, che ne' libri ultimi della Eneide gli rappresenta potenti; e nondimeno decaduti da maggior potenza. Egli si fondò, più che in altra storia, nelle origini di Catone; come si raccoglie da Servio (Aen., lib. XI, v. 50) da cui abbiamo che ne' tempi antitroiani *omnis paene Italia in Tuscorum potestate fuerat*. Il ragionato sistema di monsig. Guarnacci, che gli accomuna co'Pelasgi, e anche quello di Freret e di Bardetti, che gli derivano dal Settentrio-

sai basso. A tal'indizi potremo noi ravvisare anche i più vetusti lavori toscanici; alcuni dei quali si custodiscono nel gabinetto dei bronzi antichi. Vi son figure similissime a quelle delle più antiche medaglie greche; vi sono certi altr'idoli ancora più rozzi e con occhi non bene aperti come prima di Dedalo gli avevano le greche statue [1].

IX. Quanto a'monumenti in pietra, spettano a quest'epoca i tre soldati addotti dal Gori [2], che oltre ai predetti segni, hanno barba o capelli almeno così lunghi, che rammentan l'uso de'Pompili, de'Bruti, de'Camilli, de'Curi; che Orazio, Tibullo, ed altri Latini chiamano *intonsi* [3]. Questo era ne' primi secoli di Roma l' uso di tutta Italia; come può vedersi ne'bassi ril. Volsci di Velletri, e nei vasi Hamiltoniani, tav. 24, 25, 93 [4]. Nel Museo de'sarcofagi raunati

---

ne, han per fondamento vari Greci e Latini. Ciò brevemente, essendo fuor del mio scopo entrare in tali ricerche; ed essendo troppo difficile il conciliare fra loro autori sì discordanti.

1 Diod. Sic., lib. IV, paragr. 76.

2 Mus. Etrusc., Tom. III, par. II, tab. XVIII.

3 A dare un saggio di questa prima epoca servirà un solo dei monumenti citati dal Lanzi, (Ved. tav. I) e che io riporto parimente tra i Monumenti Etruschi (Ser. VI, tav. A), il cui originale esiste nel museo pubblico di Volterra; e nel copiare il quale usai tutta la possibile mia attenzione, onde per esso aver si potesse una chiara idea dello stile toscanico della prima epoca, siccome il Lanzi l' appella. *L' Editore*.

4 Monumenti Etruschi cit., ser. V, tav. LI, e ser. VI, tavv. T4. U4, V4, X4. *L' Editore*.

dal celebre Monsignor Guarnacci a Volterra, ove par vedere tutta la gradazione dell'arte etrusca [1] non si tro-

---

1 Ved tav. IX, X, e XI, e p. 16, not. 2. L'arte etrusca, che a parer mio manifestasi nelle sculture volterrane dal buono stile alla sua decadenza, vien contestata assai chiaramente dalla ispezione dei coperchi d'urne sui quali esistendo le immagini dei defunti, chi negherà, per esempio, che le iscrizioni latine in quei sepolcri siano posteriori all' etrusche? Ammesso ciò, si trova che il miglior monumento con latina iscrizione è di gran lunga inferiore alle buone sculture di essi ritratti con epigrafe etrusca, come si può vedere nelle tavole qui riportate, paragonando l'immagine virile num. 1 della tav. XII scritta in latino, con la femminile num 2. della tav. XIII scritta in etrusco. E se vogliamo secondare il Winkelmann, che ammette per indizio di decadenza dell' arte la introduzione in essa di finitezza soverchia, e la elezione per i minuti ornamenti ed accessori (Wink: Storia delle arti, lib. IV, cap. VI, paragr. 52) troveremo che la figura giacente della tav. XII, num. 3 va più esente che altre da tali difetti; mentre questa spetta ad un' urna che per i laterali scolpiti (Ved. Ser. I. p. 82. 247, 394. e ser. IV, p. 82) e per i nomi apposti alle figure dimostra essere delle più antiche (Ved. Monum. Etr. ser, VI, tav. A2) La figura num. 4 della tav. XIII, scopre già più minuto lavoro di scalpello, corrispondendo a questa un'urna meno antica, ed avendo alcune lettere etrusche nel volume che la figura tiene in mano: cose che non si ravvisano in quelle di più antichi tempi. La superior figura muliebre giacente carica di ornamenti ed accessori, con volto assai diligentemente scolpito, già fa vedere abbandonate le buone massime di una regolar proporzione; poichè la testa per quanto sia diligentemente studiata, pure non corrisponde altrimenti alla proporzione del corpo. La rotondità delle lettere etrusche fa vedere nello scrittore un'assuefazione a scrivere piuttosto in latino come ormai si vede introdotto nella figura di num. 1. della tav. antecedente, la quale, come ho già detto, mostra tutti i contrassegni di un'arte già degradata. *L' Editore*

vano molti saggi di tale stile[1] Forse l'uso antichissimo era sotterrare i cadaveri, e segnare il luogo o con tegoli, o con quelle colonnette che veggonsi nel Museo Etrusco[2], e che pel rozzo lavoro e per la forma dei caratteri io colloco fra' più antichi monumenti scritti della nazione italiana. L' usanza poi di bruciare i morti e chiuderne in urnette le ceneri, fu rara presso gli Etruschi ugualmente che in Roma ne' primi secoli[4]. Nè di questo tempo ho quasi mai veduta cosa, che manifestamente alluda a favole greche; ma statuette, o uomini fra' Geni or alati or senz' ali, o funzioni sacre; come nel vaso d'argento che si vede[5] nel prefato gabinetto all' armadio duodecimo; i cui caratteri sono

1 Riporto un' urna d' alabastro alla tav. IX, che il Lanzi dichiara per antichissima tra le volterrane (Ved. anche Monum. Etr. ser. I, p. 449); ove peraltro non so trovare scopertamente uno stile che si accosti nè al Policrate, (tav. VIII), nè al soldato volterrano (tav. I). D'ogni restante giudicherà l'osservatore, profittando degli altri rami che aggiungo in seguito. *L' Editore*.

2 Una di tali colonnette rammentate dal Lanzi, ma ornata di antiche figure, esiste in Perugia, ed è pubblicata dal Gori (Mus. Etr., Tom. III., tab. XX) con disegno però assai lontano dall'originale, per cui volli nuovamente eseguirlo io stesso, e farlo noto così agli ammiratori dello stile, che realmente mi sembra doversi dire antico toscanico (Monum. Etr., ser. VI, tav. Z2). Ripeto qui parimente un saggio di esso monumento con una sola figura alla tav. IV, quanto basti a ratificare, che allorquando alle colonnette furono sostituite le urne cinerarie, questo stile toscanico non correva più. *L' Editore*.

3 Tom. III, tab. XVI, par. II. *L' Editore*.

4 Plin., Hist. Nat., Tom. III, cap. 2, Fabr. Inscr., p. 15.

5 Vedasi la ser. III, de' Monum. Etr. *L' Editore*.

anche riferiti nel Saggio di lingua etrusca per mostra de' più antichi [1].

X. Siegue un'epoca, nella quale nulla si può citare di più celebre che la gemma de' cinque Eroi Tebani di S. M. Prussiana; che fu già nel Gabinetto del Barone Stosch [2]. Le figure non sono ancora nè belle, nè proporzionate: anzi elle non iscoprono ancora traccia di greco gusto [3]. Nondimeno vi nota Winkelmann una

---

1 Vid. Dempst., Tom. 1, tab. 78.

2 (Stosch, Pier. grav., pl. 13). Fu illustrata con dissertazione dal P. Antonioli dotto Professore di dotto Ordine. Quantunque scritta con caratteri etruschi, e stimata da altri della più rimota antichità; egli non la crede anteriore al quinto secolo di Roma, e ne adduce forti congetture.

3 Mi compiaccio nel poter dare all'osservatore una fedel copia di questo famoso intaglio alla tav. v replicato molte volte ed inesatto sempre nei libri d'arte. Frattanto invito chi legge a rilevare che questo monumento può suscitare il dubbio di non essere di tal perfezione, da offrire una giusta idea dello stile toscanico della seconda epoca per gli Etruschi. Vi sono indizi di un'arte già maturata per ogni senso. Vi regna una varietà veramente studiata in tutta la composizione, mentre nel basso rilievo della colonnetta perugina, ch'io giudico di buono stile, ma toscanico, non fu da chi la scolpì avvertita una tal mancanza di varietà, che forma il bello della composizione. Di trentaquattro figure costituenti questo basso ril. tutte in movimento, nessuna per esempio ha la pianta del piede staccata dal suolo del terreno dove posa, come si può vedere alla tav. v che qui riporto, mentre nella gemma le figure anche sedenti posano il piede alternativamente in piano ed in punta. Le pieghe del panneggiato vi sono replicatissime e ben variate, e nella scultura perugina si variano appena: l'anatomia vi si mostra notissima, e nel basso ril. di Perugia non comparisce in modo alcuno al di là del necessario a dar forma umana a quei

buona intelligenza di notomia, e ciascuno vi può osservare quel passaggio solito che fa l'arte quando si vuol ritirare dalla strada battuta in prima; ch'è il dare facilmente nell'eccesso contrario. Così nel caso nostro da quella primitiva secchezza, e stupidità, par che conducessero le figure ad una proporzione che dà nel tozzo, ad un soverchio risentimento di ossa e di muscoli, ad un'azione nelle mosse men naturale. Altro difetto di tale stile paragonato al greco migliore, è la mancanza del carattere. Una medesima testa si può tenere ugualmente per una Diana, e per una Venere; per un Bacco e per un Apollo. La stessa finitezza quivi non è una virtù, perchè si oppone al sublime.

Si dee confessar tuttavia, che fra questi difetti germogliano tante bellezze; che i Romani, come dicemmo, pregiavan molto. Potea lor piacere quella semplicità di forme, che porta quasi l'immagine del costume dei buoni antichi; potea piacere quella diligenza, o come Plinio si esprime, curiosità nelle cose minute; nel vestito, e negli ornamenti; certa dirittura e finezza di pieghe, certa orlatura di pallii, certa increspatura di capelli; que' monili, quelle bulle, quelle corone, quei simboli potean piacere anche a' tempi di Quintiliano, come a molti in que' medesimi tempi piaceva il prisco

---

corpi. Frattanto vi noto errori di proporzioni che danno nel tozzo, imperdonabili a chi ben conosce l'arte, al segno da sfoggiare in anatomia, ed in fantasia di saper variare la composizione. Frattanto vediamo che nel basso ril. di Perugia studiò l'artefice di modellare le sue figure a seconda che il vero ce le presenta all'oc-

parlar latino. Esempi di tale stile esser possono certe statuette del quinto armadio. la Dea con corona di querce [1] e meglio anche la supposta Giunone Argiva , o il Marte [3] di nuovo acquistato e non mai edito, ch' è nell' armadio secondo.

XI. Questa epoca par che corresse quando cadde la libertà etrusca. Ella venne meno per la delicatezza e pel lusso; come sappiamo da Strabone, ugualmente che da Dionisio Alicarnasseo [4]: e indizi di lusso sono le tante gemme scolpite su questo gusto: le collane ed altri ornamenti, con cui son rappresentate le donne nei bassirilievi, quanti non veggonsi in romane nè in greche; e la profusione delle dorature, che si scuopre nei sarcofagi di Perugia, e specialmente di Volterra [5].

Continuò tale stile dopo il decadimento, o sia dopo

---

chio al primo gettarvi uno sguardo, su cui l'anatomia come altre ricercatezze di vestiario non si fanno tosto palesi. D'altronde sembra piuttosto accostarsi al greco del buon tempo, che all'antichissimo etrusco, qual è l'altro militare già espresso alla tav. I. *L' Editore*.

1 Mus. Etr., Tom. I, tab. III.

2 Ibid., tab. XXIII.

3 Dei tre monumenti i quali propone il Lanzi per esempi dello stile toscanico scelgo il Marte per esibirlo all' esame, poichè in esso trovo qualche cosa da paragonare co' militari della gemma esibita alla tav. v, come l'alta pennacchiera dell' elmo. la rigida mossa di qualche braccio, il portar dello scudo: cose le quali non si ravvisano nell' urne etrusche. (Ved. Monum. Etr. ser. I.) *L' Editore*.

4 Lib. IX, cap. 16,

5 Gori, Mus. Etr., Tom. III. p. 127.

il 474 di Roma; se dee credersi agli assi di poco peso trovati sopra e dentro quelle urne, e a' ritratti virili collocati sopra di esse che tutti han rasa la barba [1], usanza introdotta in Roma e verisimilmente in Italia non prima dell'anno 454. [2]

Qualche indizio ne dà pure l'urna tanto celebrata di L. Scipione [3], che ora vedesi nel Museo Clementino. Questa che fu lavorata intorno al principio del sesto secolo, ha un taglio, e un fregio dorico con triglifi, e con rosoni di varie fogge, tanto simili ad alcuni sarcofagi etruschi, che non vi corre differenza se non di grandezza [4]. Nè è spregievole l'argomento che può dedursi dalle tre ciste mistiche finora scoperte: la Kirkeriana con iscrizione latina in essa e nella patera trovata insieme [5]: quella de' Signori Visconti con iscrizione etrusca nella patera: la terza di Mr. Byres. Elle non deon esser molto lontane dal tempo di L. Scipione, anche considerando il loro uso. I riti di Bacco in cui credonsi adoperate, poco durarono in Italia; e il Senato finalmente gli proibì l'an-

1 Ved. tavv. XII, XIII.

2 Plin., lib. VII, cap. 59.

3 Ved. tav. XIV.

4 Chiamo Dorici sì fatti ornamenti essendo il distintivo che dà Vitruvio all'ordine dorico. Ved. lib. IV, c. 3. I triglifi e le metope tanto son caratteristiche di quest' ordine, quanto le volute dell'ionico, o i fogliami del corintio. Quando tali ornati si trovano in opere di Etruschi deon credersi una imitazione de' lavori greci; se non vogliam mutare tutto il vocabolario dell' architettura.

5 Mus. Kirk., Tom. I, tab. I.

no di Roma 568 [1]. Tutt'e tre mostrano il buono stile di quest'epoca sì nella storia degli Argonauti incisa dintorno, e sì nelle statuette del coperchio, che han le due prime. Specialmente la Kirkeriana, che pure è opera di un Romano, è del migliore stile toscanico [2]. Lo stesso intendo delle molte statuette di un'altra cista riferita da Monsig. Bianchini nella sua Storia Universale, p. 178, che si conservano adesso nel Museo Borgia in Velletri. Credette quel Prelato che alludessero all'universale diluvio: ma altri eruditi son convenuti in ascriverle a'misteri di Bacco riferiti di sopra. Senza parlare degli animali trovati in essa, che paiono più antichi, o opera di più rozza officina; le donne e gli uomini sono assai ben lavorati; nè conservano dell'antico altro che la positura de'piedi.

XII. Prima di passare all'ultima e miglior epoca dirò con Winkelmann, che in questa seconda i Greci ancora dovettero contribuire all'avanzamento delle arti in Etruria, per mezzo delle colonie mandatevi, e del commercio [3]. Lo provano le tante favole greche

1 V. Mus. Pio Clem., Tom. 1, pag. 31.

2 Poichè il Lanzi dichiara questo monumento del migliore stile toscanico, d'uopo è che si esibisca, onde veda l'osservatore qual carattere intese il prelodato antiquario che a quello stile si competesse ved. tav. XVII; e in questo caso non sarà neppur difficile che tale possa esser dichiarato anche quello dell'urna da me esibita alla tav. IX. *L'Editore.*

3 Mon. Ined., pag. 26. Istor., Tom. 1, pag 164. Fra tutte queste colonie merita considerazione quella di Demarato, che prima del cento di Roma venne in Etruria da Corinto, conducendo seco gran numero di artefici. Di lui dice Strabone: *Etruriam ornavit*

scolpite in patere, in gemme, e specialmente in sarcofagi. Di questi ho io veduti in più luoghi oltre a 400. Chi riunisse i vari lor tipi, potrebbe formare una serie de' fatti più celebri del ciclo mitologico da Cadmo ad Ulisse; serie, che non si comporrebbe ugualmente piena co' monumenti che ci restano di scalpello greco, o di romano. [1] Tali fatti sono scolpiti alcune volte equivocamente: ed altre diversamente da quel che leggasi in Omero: cosa che Winkelmann ascrive alla tradizione orale di quei successi raccontati da' Greci agli Etruschi, e da questi passando d' una in altra bocca, alterati e guasti [2]. Tuttavia moltissime volte

---

copia artificum, qui comitati domo ipsum fuerant (L. V. p. 119), e Plinio: *comitatos* (*Demaratum*) *Enchiram et Eugrammum: ab iis Italiae traditam plasticen* (H. N., Lib. 35, c. 12.)

1 Questa desiderata serie, con aggiunta di gran numero di altri antichi disegni sì di vasi dipinti, come delle così dette patere, cioè specchi mistici, e di altri bronzi etruschi, e inclusive delle fabbriche etrusche, unitamente ad altri monumenti che servono di confronto, forma tutto ciò l' Opera de' monumenti Etruschi o di Etrusco nome che pubblico presentemente. Nè mi sarei cimentato a tanta impresa, qualora un uomo sì versato in tali materie qual fu il Lanzi non ne avesse preconizzata l'utilità. *L' Editore.*

2 Non è facile provare che un fatto scolpito diversamente dalla narrazione di Omero sia un errore venuto da tradizione orale. A noi non è rimaso quasi altro scrittore delle cose troiane da lui in fuori: gli antichi ne avean più altri; e gli scultori seguivano l'autorità or di questo or di quello. Così spiega il Fabretti varie particolarità della Tavola Iliaca Capitolina, che non si leggono nella Iliade (Col. Trai., pag. 322), e così possiamo spiegar noi verbig. quella patera etrusca, ove Mercurio e non Apollo pesa il destino di Achille, e di Ettore (Mon. Ined., pag. 133).

sono espressi con le stesse minute particolarità che si trovano in Omero, in Eschilo, in altri Tragici [1]. Non vi è trasandato il costume degli antichi Greci [2]: le Furie assistono alle uccisioni come ve le introducono i Tragici greci [3], i vestiti, i clipei argolici, le pelle, le celate con pennacchiere (invece delle cassidi che Isidoro chiama etrusche) son come ne' marmi greci; l'architettura rade volte è toscanica, per lo più è greca; pileato è Ulisse come dopo il 400. di Roma si cominciò a figurarlo in Grecia [4]. Più altre cose osserverà il dilettante nel gabinetto primo, e in raccolte simili: nè si persuaderà facilmente che la sola tradizione orale bastasse a dirigere quegli artefici [5].

Senza ciò, si può domandare onde avvenne, che i primi passi degli scultori verso il buon gusto, il disegnare con verità, l'aggruppare con sapere, il figu-

---

1 Ho procurato d'accompagnare questi monumenti con una quantità estesa di mie osservazioni, non senza alcune di quelle che finora vi portarono i letterati più insigni; onde si conosca e decidasi pel consenso di molti, se debbasi attendere al parere del Winkelmann o di altri più persuadenti, per trarne degli utili corollari a maggior luce della storia etrusca. *L' Editore*.

2 V. Wink., Mon. In., p. 2.

3 Aesch., Choeph., v. 527.

4 Plin., XXXV, 10.

5 Chi legge il mio trattato su gli specchi mistici (Monum. Etr., Ser. II.) vede altresì confermata la giusta massima del Lanzi, che la semplice tradizione orale fosse insufficiente a trasmettere le religiose massime che gli Etruschi vi espressero. D'altronde per altro i monumenti medesimi servir potevano di geroglifica scrittura in una lingua sacra ed enigmatica all'orientale. *L' Editore*.

rare con espressione, cominciasse appunto quando essi cominciarono a scolpire le greche favole? Altri ne addurrà più ingegnose ragioni; ma la più vera par questa: che in Grecia stessa, ove nacquero queste favole, ov' eran continuamente celebrate da' poeti, cantate da' rapsodi, condotte in teatro da' tragici, si accendesse prima che altrove la fantasia dei greci artefici; ch' essi le figurassero come le udivano e leggevano; di là passassero in Italia: ove godendo maggior quiete che in Grecia, avanzaron l' arte, superarono i nazionali rimasi in Grecia, influirono all' avanzamento degli Etruschi con dar loro un' idea de' fatti e del modo di figurarli [1]. Più oltre non fa mestieri ad una nazione ingegnosa; come a un intelletto perspicace bastan talora pochi semi di dottrina per raccorne frutti in abbondanza. Così anche si spiega ciò, che sopra abbiam detto: che in certa età e in certi luoghi l' Italia potesse nel disegno prevalere alla Grecia.

XIII. Ma per tornare allo stile, dico che il carattere generale delle due scuole, finchè la seconda avanzò e trasse al suo esempio la prima, par che fosse quasi il medesimo. Io non istarò a ripeterlo inutilmente. Accennerò piuttosto i monumenti che ci

---

1 La differenza grande che passa tra i fatti espressi ne' vasi italo-greci e quei dell' urne etrusche, mi trattiene dall' abbracciare completamente la massima espressa del Lanzi: paragoni che non si poteron finora produrre, mancando l' estesa opera che io vado pubblicando sopra questi monumenti medesimi. *L' Editore.*

restano dell' una e dell' altra scuola, e ciò per determinare quali si possan dire toscanici con più verisimiglianza. Pochi veramente ne abbiamo in genere di statuaria, se si eccettuino gl' idoletti, alcuni de' quali trovati in Grecia mi son paruti molto simili a que' di Toscana. Il Genio di palazzo Barberini simile in varie cose al Mediceo, ma certamente più antico, è forse il maggior Bronzo che resti, per fare idea di quest' epoca in Grecia; dico in Grecia, perchè quello stile di capelli è affatto insolito nell' Etruria. Figura umana toscanica da contraporgli non è a mia notizia: la lupa di Campidoglio, la chimera di Firenze paiono di gusto non diverso; tutt' e tre le statue mostrano intelligenza d' arte, mista però a durezza di stile particolarmente ne' peli e capelli. Statue toscaniche in marmo non si può accertare che siano in Roma [1]: quelle che volgar-

---

1 La cosa pare inverisimile a prima vista. Ma si rende credibile a chi osserva, che nei primi secoli di Roma non si fece uso di marmi forestieri. L' urna di L. Scipione, e la testa laureata trovata nel luogo stesso, mostra che lavoravasi in peperino: così per tutta Italia le scolture antichissime che ci rimangono sono di tufo, o di altra pietra del paese. Statue di tal fatta non è meraviglia che sian perite per la qualità della materia, e per dar luogo alle altre di miglior gusto. In Roma ne rimangon pochissime. Una delle meglio conservate ch' è in casa de' Sigg. March. Cavalletti, è un Togato sedente con uno scrigno a lato, e due grandi tavole su le ginocchia, che verisimilmente son leggi agrarie solite a scriversi copiosamente, e talora premiate con queste pubbliche onoranze.

mente si dicon tali, la Minerva [1] e alcune altre di Villa Albani, due di Sala Barberini, e somiglianti di altri musei sono in marmo greco; e perciò da ascriversi a quella scuola. A lei pure attribuisco due pezzi della R. Galleria di una maniera a quelle conforme; la testa di Pallade nel Gabinetto decimoquarto; e la statua di essa nel Gabinetto decimonono.

XIV. Molti bassirilievi de' Greci più antichi (originali o copie che sieno) restano in Roma, quello col nome di Callimaco in Campidoglio [2], ed altri che Winkelmann ascrisse agli Etruschi; ma essendosi osservato che il lor marmo è greco, si tengon ora per greci dagl' intendenti. Ciò dico delle dodici Deità, e della Leucotea con Bacco in Villa Albani [3], della celebre Ara capitolina [4], e di altre are e candelabri volgarmente chiamati etruschi [5]. Per contrario etrusca è sicuramente l'Ara rotonda [6] de'Conti Staffa in Perugia [7], ov'è incisa una pompa funebre;

1 Mon. Ined., tav. 17.

2 Foggini, Mus. Cap., tav. 43.

3 Mon. Ined., tav. 56.

4 Ivi, tav. 5.

5 Trattai altrove di questa classe particolare di monumenti, che ascrissi allo stile noto col nome di Eginetico, perchè in Egina più che altrove si praticò quel metodo di scolpire, che finora si è attribuito agli Etruschi (Monum. Etr., ser. III, p.216, 220); qui ne ripeto un saggio alla tav. XVI perchè sia noto anche a chi legge. *L'Editore.*

6 Di essa ho dato già un saggio ne' rami qui annessi (Ved tav. IV), mentre può vedersene il resto nei Monumenti Etruschi (ser. VI, tav. Z2). *L' Editore.*

7 Mus. Etrusc., Tom. III, tab. XXII.

etrusche moltissime urne, come dicemmo; etruschi i bassirilievi della grotta cornetana; che presto saran pubblicati con somma esattezza, e ottimo gusto da Mr. Byres. Secondo me essi spettano a questa seconda epoca. L'immagine di Psiche, favola non molto antica, e nondimeno ivi dipinta; la corona radiata che non comparisce in medaglie prima del secolo di Alessandro; e specialmente il disegno di quelle figure risentitissimo nelle costole e nelle giunture, e gagliardo nelle mosse, mi vieta di trasferire a più antica età le pitture e le scolture di quel luogo [1].

XV Da tali comparazioni come impariamo la somiglianza dei due stili; così ne apprendiamo eziandio la dissomiglianza. Oltre il marmo, può farci scorta il vestito delle figure. Nelle opere greche spesso è strettamente unito alla vita, e la cinge, per così dire, all'uso di Mantegna; ciò che non vedesi nell'etrusche. Di più i Greci ornano le teste con certi lunghi cannelli, che ricadono sul petto; come anche osserviamo in erme e in medaglie greche: ove nelle medaglie, negl'idoli, e in altre opere etrusche, comunemente i capelli o sono distesi o tagliati all'uso romano, o formano quasi un cannello intorno

---

1 Riporto a tal proposito il disegno d'una figura copiata in quelle grotte alla tav. XV, dalla quale nulla so rilevare di stile toscanico. Lo do per fedele perchè calcato sull'originale di una Furia dipinta in quelle grotte. Questo contorno par che annunzi piuttosto uno stile caricato, e guasto per decadenza d'arte. *L'Editore.*

alla fronte, che talora cinge tutta la testa. Finalmente come gli artefici di allora non erano che naturalisti, così esattamente copiavano le fattezze e forme nazionali senza grande scelta, o premura dell'ideale. Le teste degli Etruschi han profilo meno diritto; e le lor figure hanno d'ordinario meno sveltezza che le greche [1]. Direbbesi che il disegno etrusco nelle figure si conforma con quello della loro architettura: l'ordine toscanico è il più forte di tutti; ma il meno gentile.

XVI Finalmente nella terza epoca dell'arte, lo stile toscanico non è più; o ne resta appena vestigio: e gli artefici etruschi son già gl'imitatori dei passati Greci, e gli emoli dei Greci viventi. A questi tempi non si riferisce certamente il parlare di Strabone, o di Quintiliano addotti di sopra. Paragonare i lavori di questa epoca a qualsisia opera di Egizi, o di Greci antichi, sarebbe far torto all'evidenza. Quindi, credo io, Orazio che nomina fra i regali preziosi le statuette degli Etruschi, schiva l'antico vocabolo. e non più gli chiama *tuscanica* ma *tyrrhena sigilla* [2]. Anzi quando egli stesso loda l'I-

---

1 La vita delicata che menavano gli Etruschi anche a tempo di Diodoro Siciliano (L. v, c. 40) mangiando opipiramente due volte il dì, e anteponendo l'ozio alla fatica, gli rendeva di una costituzione pingue: come veggiamo tuttavia ne' ritratti loro coricati sopra i sarcofagi; e come raccogliamo dall' epiteto che dà Catullo alla nazione *obesus Etruscus*. (Carm. 37).

2 Horat., Epistolarum, lib. II, Epist. II, *v.* 180.

talia come superiore in belle arti alla Grecia, ***Pingimus atque psallimus , et luctamur achivis doctius unctis*** [1]: io sospetto che faccia specialmente l'elogio degli etruschi; uomini, che per gara di nazionalità, e per uso di statuaria non interrotto dovean essere i più disposti a competere co' Greci.

XVII Il passaggio all' ottimo stile si sarà tentato prima [2]; ma si fece dopo che *Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio* [3]. La vittoria di Mumio Acaico avvenne nella Olimpiade 146, o sia nell'anno di Roma 608, epoca felice per le arti in Italia. Il cangiamento in Etruria non dovett' essere repentino; ma grado per grado. Nelle urne che vidi in Volterra e nelle sue vicinanze, osservai che in questo passaggio le dorature sono sbandite dagli alabastri, le proporzioni de' corpi sono più agili, le teste più belle. Generalmente notano i periti in tali lavori buone massime, che indicano imitazione dal buono; ma vi desiderano una esecuzione perfetta, specialmente in ciò che è morbidezza, prerogativa dell' arte greca [4].

XVIII Non abbiamo molti esempi fra i sarcofagi

---

1 Idem, Epist. 1, v 33.

2 Heyn., loc., cit.

3 Horat., ibid., 157.

4 L' Autore del libro intitolato De l'usage des statues, pag. 434, Ils n' abbandonerent jamais entierement le caractere ancien national, le goût, des détails originaux . . . leur imitation n'a pas été servile, ajant toujours sû conserver un caractere original.

adunati nel Museo Reale, da citare a questo proposito. Vi è un Filottete nell' antro fra Ulisse pensoso, e Diomede [1]. Questo sarcofago non è intiero, ma molto lodevole. Più si appressano al greco stile gli Eroi di Tebe, il creduto Mitriaco, la Pentesilea della grande raccolta guarnacciana, con fiorami, con telamoni, con trofei, come in qualche bel sarcofago in Roma [2]. Ne' tre predetti non si vede epigrafe etrusca, e molto meno in certi altri, che mostrano già la decadenza dell' arte verso il cattivo stile; come sono alcuni di magistrature [3] e di pompe nuziali [4]. Per altro io non dubito, che quel linguaggio popolare e quello scrivere durasse lungamente in Etruria. I caratteri delle urne miste di latino e di etrusco paiono del settimo o dell' ottavo secol di Roma; e la medaglia di Papio Mutilo ed altre italiane presso

---

1 Q. Calab., L. IX, v. 334.

2 Poichè il Lanzi volle accennare le migliori tra le sculture della raccolta d' urne cinerarie di Volterra, così ho reputato più utile per l'osservatore l'esibirne una col ratto di Proserpina, alla tav. X, che in disegno preferisco alle altre da lui citate, onde si possa concepire un'idea la meno svantaggiosa di tali sculture; giacchè nell' occasione di aver disegnate gran quantità di quelle, mi parve questa la meno difettosa (Monum. Etr., ser. I, tav. LIII). *L'Editore.*

3 Qui pure ho voluto arbitrare, sostituendo agli additati dal Lanzi un altro monumento alla tav. XI, che io giudico portare i caratteri della decadenza dell'arte, più di quello che lo mostrino i sepolcrini citati da esso: così potrà l' osservatore concepir meglio fino a qual tempo sieno state proseguite queste sculture. *L' Editore.*

4 Mus. Etrus., Tom. III, tab. XXIII, XXVII, ec.

Morel [1] mostrano ad evidenza, che nella Guerra sociale i confederati ritenevano tuttavia la scrittura antica. Quindi non parrà strano, che a questa terza epoca oltre la Pallade in bronzo [2] riduciamo il celebre Arringatore, non ostante l' inscrizione etrusca [3]. Se deon nominarsi minori opere, molto tengono di quest' epoca il Bacco del Gabinetto terzo aggruppato con un Genio, e il Putto de' sigg. Corazzi in Cortona con iscrizion etrusca: sul qual monumento hanno scritto due valenti Antiquari, monsig. Passeri nelle dissertazioni dell' accademia Colombaria, e il sig. avv. Coltellini in opera a parte.

XIX Poche parole finalmente di altri lavori fuori di Etruria. I Gabinetti del regno di Napoli, del Piceno, della Romagna, del Bolognese, e di ogni luogo per tutta Italia conservano idoletti trovati in quei respettivi territori; anzi lo stesso è in Sardegna e altrove. La più parte di loro è molto simile a quei che si trovano in Toscana. Vi ho tuttavia osservate certe diversità non tanto nel carattere generale, quanto nel taglio de' capelli, ne' vestiti, nelle armi,

---

1 Thesaur. Numis., Nummi incert., tab. 1, num. 4.

2 Tra questi citati monumenti riporto la Pallade alla tav. VI, n. 1, come attissima a dare una buona idea delle statue in bronzo di natural grandezza, trovate in Toscana. *L' Editore.*

3 Della età del creduto Aruspice Mediceo noi parliamo altrove. Qui basterà riferirne il giudizio di uno Scrittore molto perito: Il ne faut point baptiser aussi aisement que l' a fait quelque ecrivain les monuments de cette nation, ni les voir des yeux fascinés

che paiono usanze nazionali di que' paesi [1]. Tali lavori si trovano in Gori e in altri indifferentemente arrolati alla scuola toscanica; ed anche il soldato del Gabinetto terzo [2] simile assai al soldato Sardo del Seminario Romano, di cui parla Barthelemy [3].

XX Vi furono e vi sono de' letterati, che non approvano il formulario di Gori, quasi egli tolga a

par la passion nationale. De l'usage des statues, pag. 435. Winkelmann è del parere istesso, V. Storia delle Arti, L. III, cap. 2, paragr. 10

1 Mi contenterò di citare alcune raccolte del Piceno; ove non dominarono Etruschi, secondo il sig. can. Catalani nelle sue origini picene. Le prove che ne adduce son convincentissime rispetto a' tempi storici: quanto è a' mitologici può dubitarsene in vigor del detto di Servio. Ma in que' secoli è gran buio, e poco o nulla posson ostentarne i musei. Le raccolte esistono in s. Severino (*Septempeda*) presso il sig. cav. Servanzi; in Osimo presso i sigg. conte Leopardi e can. Bellini; in Fermo presso il sig. marchese Azzolini, e il sig. can. Catalani; in Macerata presso i sigg. Compagnoni. Alcune antichità di Ripatransona furon già illustrate dal P. Paciaudi (diss. Corton., T. I, pag. 53). Anche in Pesaro presso il sig. cav. Olivieri son raunate molte antichità della Romagna, Umbria, e Piceno; e un buon numero di Montecchio, ove già fu Treja. Paragonando questi lavori con quei di Toscana, mi è paruto sempre, che niuna delle altre nazioni sia giunta alla finezza che vedesi nelle opere veramente etrusche, eccetto i Romani. La statuetta di Virio (Mus. Kirk., Tom. II, p. 63) e la cista mistica di Plauzio segnate del più antico carattere che adduciamo altrove, mostrano quanto in Roma fossero avanzate allora le arti. Lavoro simile alla cista vedesi in una patera con testa di Bacco in Galleria.

2 Mus. Etr., tab. CIV.

3 Histoir. de l' Academ., tom. XXIX, pag. 579.

tutta l' Italia antica un' arte, che giova tanto allo splendore delle città, per ridurla in un sol paese. La stessa accusa gli han dato per conto de' vasi etruschi; su la quale denominazione, perchè troppo generale, ed escludente altri paesi, gli mosse Winkelmann lite *de repetundis* a nome della Sicilia specialmente e della Campania [1]. Anche altri monumenti con caratteri oschi o euganei, che ha voluti Gori chiamar etruschi, sono stati rivendicati da Passeri alle respettive lor nazioni; volendo che deggian dirsi non etruschi, ma italici antichi [2]. Molte altre spoglie di Greci, e di Romani ricuperò da Gori il cav. Olivieri sì nell' *Esame* sopraccitato, sì nella *Fondazione di Pesaro* pag. 27, ove prova che romane sono certe monete fuse, e perciò antichissime contro il parere di Gori. E nel vero se la Etruria fu *madre della coltura* e *del sapere*, come già la chiamarono gli autori Inglesi della Storia Universale [3], il resto d' Italia non fu barbaro; e fin da primi tempi di Roma, oltre gli Etruschi, furono impiegati in ornarla artefici del nome Latino, e del Volsco, secondo Plinio [4].

Per non incorrere in una simile riprensione, io distinguerò popolo da popolo nelle arti, come nel saggio di lingua etrusca gli distinguo negl' idiomi.

---

1 V. Vink., St., Lib. III, cap. IV.

2 Lett. Ronc. I.

3 Vol. IV, pag. 10, sez. III, cap. I.

4 Lib. XXXV, 12.

Nel resto io non sarò riprensibile se ogn'italico lavoro antico chiamerò indifferentemente toscanico; avendo già osservato, che tal vocabolo è nome non di nazione, ma di stile. Varrone e Plinio conobbero meglio di noi le altre scuole italiche; e seppero che gli ornatori di Roma non erano tutti discesi dalla sola Etruria. Ma perchè ogni altra scuola, fuor che la greca, consideravano come diramata dalla etrusca, e seguace di essa; perciò scrive Plinio: *Ante hanc aedem (Cereris) tuscanica omnia in aedibus fuisse auctor est M. Varro.*

CAPITOLO III

DELLO STILE GRECO

I Lo stile greco ha ben poco bisogno di chi lo additi quando si scorre un museo: esso manifestasi per se medesimo in una raccolta di statue, come i primati di una città si ravvisano in una folla di popolo. Alcuni si lusingano di ravvisarlo all'occhio liscio e senza pupilla, ad un certo profilo e fisonomia che si potrebbe dir nazionale, e che anche al giorno di oggi rimane in molti uomini e donne di Grecia. Ma veramente il carattere di esso è un composto di bello insieme e di grande; vi è un grande che si piega a ogni bello; vi è un bello che si solleva a ogni grande [1]. I più teneri bambini son di-.

---

1 Era il sistema degli Asiatici, per quanto mi accorgo, quello

segnati con una grandiosità che sdegna minuzie, con una rotondità di fronte, con una incassatura di occhi, con una quadratura di forme, che fa parerli qualcosa sopra il lignaggio umano. Dall' altra parte vedesi anche ne' vecchi una scelta di fattezze, una grazia di contorno, un' armonia di parti, che arriva ad abbellire le imperfezioni di una macchina, che si appressa al disfacimento. Molti si sono ingegnati d analizzare quest' arte de' Greci, specialmente Winkelmann: ma al presente intendimento non si confà se non qualche idea generale di quella scuola [1].

---

di rappresentare colle opere d' arte, cose che interessassero la mente e l' animo più che il senso dell' occhio, alla cui sodisfazione par che i Greci, come narra la storia, si volgessero i primi; aggiungendo alle opere loro l'imitazione della bellezza, e quindi anche il bello ideale: aggiunto che formò il merito dell' arte, non meno che degli artisti ai quali diè nome che passò alla posterità. *L' Editore*

1 L' arte della scultura, che dovunque germogliò ebbe lo scopo d' imitare la natura negli oggetti di rilievo, solo presso i Greci trovò incremento e perfezione, alle quali prerogative giunse fino dai tempi antichi, talchè ogni perfezione, ogni regola, ogni qualità di quell' arte liberale si può dire perfezione d'arte greca, regola d'arte greca, qualità d' arte greca, come semplicemente perfezione d' arte, regola d' arte, qualità d' arte, giacchè quest' arte liberale, a parlar propriamente, non è che greca. Così lo stile che il Lanzi chiama greco, non è diverso in una scuola qualunque di buona scultura. Michelangiolo allorchè da quelle regole volle scostarsi, per quanto sorprenda, non è però lodato da tutti. Se gli Etruschi nel complesso della scuola non giunsero alla perfezione dei Greci, non fu colpa di un qualche stile da loro praticato diversamente dai Greci, ma unicamente di non esser giunti ad impadronirsi delle

II Un gran professore, il cui parere seguito spesso nel giudizio di queste sculture; che ha spesi molti anni a delineare le più belle statue d' Italia, e ricco di un tesoro di disegni è tornato poi in Inghilterra, riduceva il mirabile segreto della statuaria greca in pochi termini. Quegli artefici, diceva, immaginarono il corpo umano come una macchina gagliardissima insieme e agilissima; due qualità che rade volte si trovano congiunte in natura; ma che si possono e si deon congiungere nella idea, quando immaginiamo un corpo umano veramente perfetto.

A tal fine facevano distinzione fra le parti che muovono e portano, e quelle che son mosse e portate. Formavan le prime robustissime; e quindi la incassatura del petto assai ampia, e i suoi muscoli e quei del dorso, che son quasi leve delle braccia, più risentiti, e maggiori che non sono comunemente in natura: lo stesso è de' piedi e delle anche, e de' muscoli che muovono le coscie e le gambe, e che danno all' uomo fermezza e stabilità. Le seconde poi formavano men pesanti e più svelte ch' essi potevano, salve sempre le regole della proporzione: ond' è che il ventre vedesi poco ampio e poco elevato; nè assai lunghe le mani, e le dita; e la misura delle braccia e delle gambe assai discreta e moderata. Per tal meccanismo ognun vede quanto sce-

---

regole d' arte dai Greci stabilite, senza le quali è vano il pretendere ad una lodevole perfezione. *L' Editore.*

mi la resistenza al moto; e quanto cresca la relativa forza movente, che com' è stato detto poc' anzi, era figurata grandissima. Ed ecco come per atto di esempio l' Apollo di Belvedere mostri in sì alto grado e fortezza ed agilità; l' una delle quali concorre a renderlo così bello; l' altra a farlo comparir sì gagliardo. Notava in oltre che tale osservazione non ha luogo generalmente se non in figure virili.

III Fin qui non abbiam riferita se non la teoria generale di quel bello grandioso che fa il merito delle statue de' Greci. È ora da aggiunguersi, che essi nell'applicarla a'particolari casi, la modificavano tanto variamente, quanto vari erano i soggetti; senza però mai alterarla nella sostanza. L' anima, per dir così, del soggetto doveva accordarsi col suo volto; e colla testa dovea fare armonia la struttura delle altre membra. Nulla par che si sottraesse al loro giudizio. Ercole giovane è assai differente da Ercolè già avanzato in età; e questi rappresentato prima dell' apoteosi mostra nelle membra ruvide l' esercizio di una vita sempre faticosa; ma figurato già nume (come nel cortile di Belvedere) apparisce quasi pasciuto di ambrosia, e di nettare; così morbidi son que' contorni; così imitano la tranquillità di un eroe già beato. Quel che è legge de' drammatici, che l' attore si mantenga infino all' ultima scena qual fu nella prima, fu similmente pratica di quegli statuari; la cui opera da' capelli fino alle unghie sempre mantiene il suo carattere.

IV Il centro di questa unità, l'origine di questo carattere, la sede del bello e grande ideale è la testa: ella è il capo d'opera dell'arte, come lo è della natura. Si è osservato da altri che la greca statuaria, come la eloquenza, ha tre stili a proporzione de' tre gradi di persone ch'ella ritrae. L'infimo è per gli uomini; e questi ella imita come sono, emendandone però le imperfezioni notabili con qualche industria [1]. Il mezzano è per gli eroi, ove impiega il bello ideale; ma discretamente e a misura. Il sublime è per le Deità; e quivi esaurisce ogni sua forza per imprimervi dei tratti più sovrani di beltà, e di grandezza. Si è parimente osservato, che la serie degli Dei, cominciando dal più fanciullo fino al più vecchio, è una serie di bellezze, che scorre gradatamente dalla prima età dell'uomo fino all'ultima; come in questo museo può vedersi [2].

1 Pericle che avea la testa assai alta era ritratto con l'elmo in capo, (Plut. in vita) di Alessandro il Grande si parla al Gabinetto settimo.

2 Bellissimo è l'Amorino del Gabinetto decimottavo, e l'altro più adulto del nono. Sieguono l'Apollino e la Venere della Tribuna; e anche in età più ferma si trovano insieme con Bacco nel Gabinetto sesto e vi si può aggiungnere la bella testa di Diana del decimonono. Quello di Mercurio ch'è in corridore mostra una gioventù più avanzata. Il Marte aggruppato con Venere non è che mediocre; e l'Ercole veramente bellissimo va cercato nel Museo de' bronzi, o in maggior età nella statua di Pitti. Nell'ingresso è una bella testa di Giove. Il Gabinetto di Niobe fornisce esemplari di bellezza eroica. La camera degli Uomini illustri fa vedere l'arte di ritrarre gli uomini di gran carattere; e la serie de' Cesari insegua ad accordare il volto coll' indole dei soggetti.

In oltre si è distinto il carattere delle teste in grande, in sublime, in terribile, in bello, in grazioso, in espressivo, deducendolo da quella proprietà che prevale a tutte; giacchè ognuna ha del bello e del grande, come si è detto [1]. Ma se esistessero tuttavia i molti trattati di pittura e di scultura, che in Filostrato e in Plinio troviamo citati, io non dubito che si moltiplicherebbono in noi le idee della statuaria; e sapremmo meglio digradare e distinguere le sue specie. La nazione greca fu sottilissima nell' indagare le menome differenze fra cosa, e cosa. I loro retori ci han divisata una sì grande varietà d' idee, o forme di parlare; che non vi è sentimento in Omero o in Demostene, che non riducasi a qualche forma delle tante e tante indicate da Dionigi Alicarnasseo, o da Ermogene, o anche dai Latini, che le appresero da loro: tali sono la semplicità, la eleganza, la sottigliezza, l' asprezza, la veemenza, la terribilità, il vigore, la gravità, lo splendido, il soave, il venerando, il moderato, e così di altri. Simili idee individuali avrà anche avute la scultura, che tanto ha di analogia colla eloquenza; chiamandosi ugualmente idoli, immagini, simulacri, come nota Callistrato, e i sensi degli scrittori, e le opere degli statuari [2]. Su queste tracce

---

1 V. Mengs, Opere, Tom. II, pag. 41.
2 *De signis*, cap. 2.

medesime possiamo rinvenire ancor noi non solo un carattere prevalente; ma talora miste due o tre forme insieme, come nel suo Esculapio ravvisò Callistrato la gravità, la verecondia e la dolcezza temperate in un volto stesso: e come spesso va facendo Filostrato [1] nelle sue immagini [2].

---

1 *Notabilis est Ithacensis quidem (Ulysses) severitate quadam et vigilantia, Menelaus autem lenitate, Agamemnon divina quadam maiestate; Tidei filium libertas exprimit; dignosceres Telamonium a terribili, Locrensem a prompto. Philostr. Icon. II, de Antilochi Pictura.*

2 L'analisi giustissima del nostro A. sulla scuola greca parmi anche assai lodevole nel compendio che ne dà il cult. David, in sette regole brevemente racchiuso, e ch'io riporto per istruirne coloro che non potessero aver prontamente sott'occhio l'opere del prelodato scrittore. Ecco, egli dice, le regole principali che probabilmente seguirono gli artisti greci.

I Determinare con sicurezza le divisioni principali del corpo con istabilire grandi masse, e piani variati.

II Aumentare l'estensione reale delle parti principali dando al profilo di essi per ogni senso tanto sviluppo quanto la natura il permette.

III Dare a queste parti medesime più estensione apparente che sia possibile, facendo sufficientemente sentire il modo col quale i muscoli s'incrociano nell'uomo vivente, al punto in cui si riuniscono.

IV Far valere le parti principali per mezzo delle proporzioni e del carattere delle parti secondarie; evitare i minuti oggetti che non contribuiscono a rilevar questo effetto.

V Imitare la natura nello stato dov'ella trovasi più vicina alla regolarità, senza per altro renderla intieramente regolare.

VI Indicare senza durezza la sommità degli ossi, per tutto dove la natura li fa conoscere.

V Tanta perfezione così moltiplice non potè acquistare la statuaria nè in una sola età, nè da un uomo solo [1]. Ella fu il prodotto di circa 150 anni, quanti ne corsero da Pericle e da Fidia fino a' tempi di Alessandro il grande e di Lisippo. Ciò che ci resta di meglio credesi, o lavoro, o replica, o imitazione delle scuole fiorite in quella grand' epoca. Gli artefici di quella età, come riflette Winkelmann, ingenui per nascita, culti per educazione, filosofi per genio, mentre la lor nazione si distingueva fra tutte in opere di pace e di guerra, mentre cresceva ogni dì e saliva al suo bel meriggio la luce delle lettere tanto necessaria alle belle arti, scoprirono che la vera via di farsi immortali era imitar la natura, non come gli statuari più antichi in ogni sua parte ma come i poeti costumano, nel suo meglio. Il clima stesso forniva loro in gran numero modelli di bellezza sceltissimi per ogni sesso, per ogni età: il loro studio era scerre da tutti un fior di beltà; depurarlo dalle imperfezioni che la natura sempre mescola negl' individui; crear così un bello ideale superiore a quanto veggiamo; per cui si avesse a domandare con quel nostro Poeta *da qual parte del Ciel, da quale idea* scendesse mai l' esemplare di quel Bacco, di quella Venere, di quel Giove.

VII Accordare gli accessori col nudo per modo che tutti contribuiscano a dare ad esso della grandezza ed all' insieme della figura. *L Editore.*

1 V. Winkelmann, Storia, Lib. IX.

VI Molti eccellenti artefici vissero in questo tempo; il catalogo de' quali compilò il Giunio: ma noi di tanto numero scegliamo quelli solamente, che secondo le notizie a noi pervenute diedero all' arte qualche aumento, o si distinsero fra tutti per qualche caratteristica. Essi son nominati da Quintiliano [1], da Plinio [2], e da altri che verremo citando. Chi avrà innanzi gli occhi ciò che diremo del loro stile, avrà i dati più certi per giudicare a quale scuola possa verisimilmente ridursi una statua greca, o almeno a quale si appressi: questo nuovo metodo non sarà forse ingrato a chi legge.

VII Fidia, quell' ingegno maraviglioso che seppe insieme riunire nel suo stile [3] la grandiosità e la minutezza *μεγαλειον και ακριβες αμα* [4]; Fidia dico fu l'Omero di questa muta poesia: egli è alla testa della

---

1 Lib. XII, cap. 10.

2 Lib. XXXIV, cap. 8.

3 Dalle figure che si videro fino ai dì nostri nel Partenone d'Atene e delle quali esibisco un saggio in contorno alla tav. XVIII. difficilmente può l'osservatore farsi una compiuta idea dello stile di sì grande artefice, tuttavia potendolo aggiungere a queste carte non sarà affatto inutile, almeno per qualche paragone che far si voglia con variati stili degli Etruschi. *L' Editore*.

4 Demetrio Falereo gli attribuisce *μεγαλειον και ακριβες αμα* Eloc. c. 14. Plinio espresse quasi la stessa idea con questi termini *illam magnificentiam aequalem fuisse et in parvis* XXXVI, 5. Nella sua Minerva lo scudo era istoriato entro e fuori con bellissimi bassirilievi; così la base, così i sandali ed ogni ornato. Pl. ib. Ciò mostra la gradazione con cui procedono le arti: Fidia ritenne il minuto dell' epoca precedente; ma lo fece servire al sublime; onde

scuola greca; e il suo Giove Olimpico e la sua Minerva Lemnia furono quasi la sua Iliade, e la sua Odissea rimase sempre in venerazione appo tutti [1]. Gli altri Numi ancora e da lui, e da Alcamene [2], e da altri ebbono intorno a questi tempi un carattere di faccia il più bello e il più espressivo, respettivamente, delle loro indoli e costumi; che fu poi rappresentato costantemente in ogni lor testa [3]. Quindi è che noi le troviamo ne' lineamenti tanto uniformi, che paion tutte quasi venute da un esemplare non altramente che le teste di Alessandro, di Socrate, di Alcibiade; nè sappiamo intendere come Arnobio motteggiasse i gentili perch' essi da' simboli, e non dai volti ravvisassero i loro Dei [4]: ma egli non dovea certamente parlare d' idoli greci. Fiorì Fidia 300 anni in circa dopo la fondazione di Roma, e con lui altri, siccome Crizia, e Alcamene già ricordato, e

---

l' uno non esclude l'altro. Simile unione, se io non erro, vedesi in alcune pitture di Giorgione e di Vinci, da' quali mosse la pittura i primi passi verso il grande.

1 V. Quint. Plin. l. c.

2 *Quae Polycleto defuerunt (explere auctoritatem Deorum) Phidiae et Alcameni dantur. Quint., l. c.*

3 Uno dei più gran pregi che ammirar si debbe nelle opere di Fidia è l' essersi scostato dalla consuetudine de' suoi tempi che non curava di nobilitar l' arte della scultura, mentre egli seppe formare uno stile ammirabile e tutto suo proprio e dipendente da un genio particolare, senza allontanarsi dal vero. *L' Editore*

4 *Habitus vobis Deos non oris proprietas solet indicare. Arnob contra Gent.*, lib. VI, p. 197.

Ctesila, ritrattista eccellente *qui nobiles viros nobiliores fecit*. (*Plin. ibid.*).

VIII Prima di passare oltre, dee nominarsi un altro antico di età non certa, assai celebrato da Dionisio Alicarnasseo per la sottigliezza e per la grazia λεπτοτητος ἑνεκα και της χαριτος; quantunque, come dicemmo altrove, egli tenesse alquanto del rigido nelle posizioni; e fosse nato più per rappresentare uomini che Dei. È questi Calamide, il quale scolpì cavalli senza che altri lo uguagliassè [1]; e nel viso di Sosandra espresse così bene la verecondia e il sorriso, che Luciano la preferì per questa parte alla Venere di Prassitele sorridente anch'essa, ma con meno di venustà [2]. Loda pure quel Filosofo il suo ammanto decente e facile; το ευσταλες και κοσμον της αναβολης: onde vedesi, che fin da quest' epoca il panneggiamento avea lasciato quel trito e stentato, che si osserva nello stil etrusco e nel greco più antico. I successori di Calamide perfezionarono ancora questa parte del disegno; e Rafaele che gli prese per guide riuscì sì bene nel vestire le sue figure, che in questa parte del disegno è tenuto sommo maestro [3]. Le lor vesti nè misere mai, nè ridondanti cuoprono il nudo

---

1 *Equis sine aemulo expressis. Plin., loc. cit.* Per questa ragione non possono attribuirglisi i due cavalli in marmo di Campidoglio; che son giudicati inferiori ad altri antichi esistenti in Roma.

2 *Lucian in Imagin. cap*, 6.

3 Mengs. Tom. 1, pag. 65.

senza nasconderlo: lo accompagnano, non lo servono: le masse maggiori son così equilibrate co' vuoti, che dan dignità alla persona senza toglierle leggiadria: le pieghe fitte se imitano seta o tela, rade e a grandi piazze, se imitan panno non sono a capriccio, ma regolate dalle giunture e dal vero; sicchè può darsi ragione donde nascano e dove cadano: per non dir nulla della lor varietà, che si moltiplica quasi in ragione delle statue medesime [1].

IX 'Nella Olimpiade 87. si distinsero Policleto, Mirone, Scopa, e i due Pitagori, l'un di Reggio, l'altro di Leonzio. Policleto è, dopo Fidia, il nome più rispettato nella storia della scoltura. Nella idea del bello e nella diligenza è anteposto da Quintiliano e da Strabone ad ogni altro [2]. Misurando egli il suo talento con quel di Fidia, non osò competer con lui nel carattere più sublime; si occupò a formare de' simulacri giovanili [3]. Alcuni presso Quinti-

---

1 Wink. Tom. 1, pag. 449. A' nostri tempi ove a' giovani artisti posson proporsi quattro o cinque statue per lo studio del nudo, ben cento se ne possono additar loro per istudiare il panneggiamento. È ben raro che trovinsi due statue alla stessa maniera vestite.

2 *Diligentia ac decor in Polycleto supra ceteros: cui quanquam a plerisque palma tribuitur* ec. *Quint. l. cit. Hic consumasse hanc scientiam iudicatur, et toreuticen sic erudisse ut Phidias aperuisse* (*Pl. l.*38. *c.* 8) τὰ Πολυκλειτου ξοανα τῃ μεν τεχνῃ καλλιστα των παντων. Così Strabone parlando di un tempio ov' erano statue di molti artefici e di Fidia istesso. Lib. VII, pag. 372.

3 *Aetatem quoque graviorem dicitur refugisse nihil ausus ultra laeves genas.* (*ib*).

liano credettero, che sotto il suo scarpello gli uomini crescessero in beltà; ma gli Dei decrescessero. Io veggo che Dionigi lo mette al pari di Fidia nel ritrarre il maestoso e il grandioso κατα το σεμνον και μεγαλοτεχνον και αξιοματικον *l. cit.* Egli fu il primo a stabilire in una sola gamba le figure [1]; egli il primo a determinare le proporzioni con un libro circa la simmetria, e con una statua tutta conforme a' suoi precetti, ch' egli nominò il Canone o il Regolo [2]. Per tale opera [3] gli artefici lo riguardarono come un le-

---

1 *Proprium ejusdem, ut uno crure insisterent signa excogitasse Plin. l. cit.* Non dee credersi tuttavia che usasse sempre questa posizione senza variarla. Veggasi Mr. Falconet *Reflex. sur la sculpture Tom.* III, *p.* 92.

2 *Fecit et quem canona artifices vocant lineamenta artis ex eo petentes velut a lege quadam: solusque hominum artem ipse fecisse artis opere iudicatur.* Pl. l. c.

3 Io non credo che si debba rigorosamante intendere che Plinio abbia detto, essere stato Policleto il primo a determinare le proporzioni con un libro circa la simmetria, perchè non è presumibile che Fidia di lui anteriore operasse già senza essersi prescritte queste regole stesse.

Infatti come potè mai Fidia dare alle umane figure un carattere più sublime del vero (di che il Lanzi conviene) senza farsene prima una idea positiva delle consuete forme per quindi recare ad esse l' accennato carattere sublime che loro mancava? La storia medesima è contro una tal sentenza mentre, ei avverte che Ippocrate compose uno scritto, in cui si determinavano le proporzioni di ogni parte del corpo umano, dove si mostrava che la robustezza la sanità la bellezza non erano in certo modo che una cosa medesima. Policleto posteriore ad Ippocrate, essendo valente scrittore del pari che valente artista scrisse anch' egli un simile trattato, e lo provò coll'e-

gislatore; e quindi viene probabilmente che le statue greche, come riflette Winkelmann [1] paiono condotte quasi tutte con le stesse leggi fondamentali, e uscite, per dir così, dalla stessa scuola. Egli medesimo si soggettò alla sua legislazione. Le sue statue però erano tutte quadrate, e quasi d'una maniera: *quadrata tamen ea esse tradit Varro, et pene ad unum exemplum* [2].

Si è voluto riferire la voce *quadrata* a un disegno *angoloso* e *tagliente*, quando è evidente, che dee riferirsi a *statura* o a *corporatura* mezzana; la quale schiva i due estremi della gracilità e della obesità; del troppo lungo e del troppo corto; come ancora ha notato il ch. Ab. Fea nelle note a Winkelmann Tomo II. pag. 107. In questo senso Columella chiama quadrati i buoi, le pecore, i cani [3], e Celso anche gli uomini: e l'uno e l'altro han lodata la statura quadrata come la migliore fra tutte [4]. Luciano e Galeno che aveano ben conosciu-

---

sempio, avendo eseguita una statua, nella quale seguì le proporzioni che avea prescritte nel suo trattato. Gli artisti ammirandolo stimarono conveniente il seguito, e perciò ebbe gran fama quel canone col nome di Policleto. *L'Editore*

1 Stor., pag. 266; ed. Mil.

2 Plin. l. cit.

3 *Colum. L.* VI, *cap.* I, *et l.* VII, *cap.* 2, *et cap.* 12. *Probatur (canis) quadratus potius quam longus aut brevis.*

4 *Celsus L.* II. *Corpus habilissimum quadratum est neque gracile, neque obesum.*

to il Canone di Policleto, ce lo rappresentano similmente quadrato; e argomentano, che avendo quel gran Maestro adombrata in quel lavoro la perfezione della complessione umana; la mediocrità sopra descritta sia la più perfetta complessione e la più espetibile [1]. Di quà, a parer mio, non già dall' erme, come altri ha supposto [2], alcuni greci chiamarono τετραγωνον un uomo incolpabile, senza taccia, o vogliam dire perfetto [3]. Tornando a Policleto, credo di avere spiegato a sufficienza in qual senso fosser quadrate le sue statue. Ciò si accorda ottimamente con la teoria generale della statuaria data da principio: poichè tal costituzione è la più adatta a ricevere la maggiore agilità, e la maggior fortezza ideale.

X Di Mirone condiscepolo ed emolo del precedente (non anteriore di molto tempo come altri scrive) [4] così riferisce Plinio: *Primus hic multiplicasse varietatem videtur, numerosior in arte quam Polycletus et symmetria diligentior.* Le ultime parole mi son sospette. Leggerei piuttosto *hic symmetria diligentior*: o crederei anzi che quelle tre voci fos-

---

1 *Lucian. de saltatione: neque nimium procerus.... neque humilis.... neque corpulentus... neque immense tenuis. Eadem Galen. de temperamentis.*

2 Mus. Capit. T. 1, prefaz.

3 *Suid.* v, τετραγωνος.

4 Ved. gli Annotatori di Wink., Lib. IX, cap. 2, paragr. 31.

sero una glossa marginale introdotta poi dal copista nel testo; ciò che è avvenuto assai spesso, come notano Clerc ed altri scrittori dell'arte critica. E veramente come superare in simmetria chi ne fu sempre giudicato il legislatore? *Numerosior* è equivoco; può riferirsi ad *armonia* ed a *quantità*. Plinio non parlò dell'armonia delle parti che è la simmetria, in cui Policleto avanzò tutti: parlò della quantità o varietà, e fece quasi una dichiarazione delle prime parole addotte. Le sue statue non erano *pene ad unum exemplum*, come quelle di Policleto. Ma in che furon più varie? Nelle proporzioni no; perchè le proporzioni quadrate durarono fino a Lisippo: adunque in altri generi; e sono, come io congetturo, nelle posizioni e ne' soggetti. Mirone fece il Discobulo in una nuova attitudine; e forse anche nella positura delle sue statue stanti o sedenti fu assai vario: certo è che Quintiliano nella varietà delle posizioni lo adduce in esempio.[1] Inoltre i suoi soggetti furono ben vari: non

---

[1] *Cursum habent quaedam et impetum; sedent alia vel incumbunt; nuda haec, illa velata sunt; quaedam mixta ex utroque. Quid tam distortum, et elaboratum quam est ille discobolus Mironis? Si quis tamen ut parum rectum improbet opus nonne ab intellectu artis abfuerit, in quo vel praecipue laudabilis est illa ipsa novitas ac difficultas?* (*l. cit.*). Nel rimanente il vocabolo *numerosior*, che Plinio usa continuamente in luogo di *varius* o di *multiplex*, ha luogo secondo l'Arduino anche ne' professori che fecero molte opere. *Antidotus* (*pictor*) *diligentior quam numerosior*.

solo egli figurò uomini, ma eziandio animali di diverse specie, e fra questi la celebre vacca, in cui lode abbiamo 36 epigrammi nell' Antologia greca *lib. IV*, e tanti altri versi latini, che quest' opera sembra essere stata fra tutte la più pregiata dalle Muse e da Apollo. Mirone sarebbe stato uguale ad ogni altro, se alla fecondità nell' arte avesse unita la espressione degli animi, e la diligenza per ammorbidire i suoi lavori, specialmente ne' capelli e ne' peli: ma non giunse mai a questa finezza [1].

XI Il vero modo di rappresentare i capelli, ed anche una più esatta notomia delle vene e de' nervi acquistò l' arte da Pitagora leontino [2]; perfezione, che crebbe fino a imitar pienamente anche le men sensibili convessità e cavità che variano con ondeggiamento continuo le superficie de' corpi: ond' è che le statue ove incontrasi tanta squisitezza e dottrina di notomia non deon essere troppo antiche.

XII Da chi fosse introdotta quella movenza che incanta nelle statue greche, non lo notano gli auto-

---

1 *Ipse tamen corporum tenus curiosus, animi sensus (videtur) non expressisse: capillum quoque et pubem non emendatius fecisse, quam rudis antiquitas instituisset. Plin. l. cit. Nondum Mironis (signa) ad veritatem satis perducta; jam tamen quae non dubites pulchra dicere. Pulchriora etiam Polycleti et jam plane perfecto, ut mihi quidem videri solet. Cicero de clar. Orat.*

2 *Is primus nervos et venas expressit, capillumque diligentius. Plin. loc. cit.*

ri. I moderni la trovan quasi inimitabile. Pare talvolta ch' esse al sopravvenir di uno spettatore arrestino il passo, o che faccian vista di venirgl' incontro: tanto il loro stato partecipa e sta ne' confini del moto. Per la mossa trovo celebratissima e da Callistrato e da' Poeti dell'Antologia la Baccante di Scopa [1]. Fece anco tre statue, che Pausania chiama Ἔρωτα, Ἵμερον, Πόθον, ciascuna di un carattere analogo alla passione rappresentata; ciò che indica in lui la espressione assai ragionata [2]. Se la sua Venere che fu nel tempio di Bruto superò quella di Prassitele, come afferma Plinio, non tanto sarà stato per la bellezza quanto per l' espressione. Tuttavia Plinio non gli ascrive invenzione veruna; nè dà veruna idea del suo stile. Nella stessa maniera ha trattato Prassitele, il cui tempo assegna alla 104 Olimpiade. Ciò è difficile a persuadersi, benchè si creda che quell' istorico abbia ripetute le sue epoche da' grandi avvenimenti della Grecia, non dalla età degli artefici [3]. Certo è ch' entrambi lavorarono secondo Vitruvio nel celebre Mauseleo di Caria [4]. Comunque siasi, il lo-

---

1 Lib. VI, cap. 3.

2 Paus. Lib. I, p. 81.

3 Veggasi ciò che ingegnosamente ha scritto in questa materia il Sig. Heyne Biblioteeario e Professore di Gottinga, e il compendio che fa delle sue osservazioni il Sig. abate Fea nelle note a W. L. X. c. 3. L' entrare in tali quistioni non sarebbe opera di sì piccolo compendio com' è il presente.

4 Prooem. lib. VII.

ro stile era assai simile; giacchè non si poteva in Roma decidere se la favola di Niobe, ch' era nel tempio d'Apollo Sosiano, fosse dell'uno o dell'altro de' due scultori [1]. E pur v'erano in quella città molte opere certe di questo e di quello; onde ravvisare le lor maniere, se fossero state differenti notabilmente. Quindi si potrà congetturare dello stile dell'uno da ciò che sappiamo dell'altro.

XIII Prassitele si accostò al vero, se crediamo a Quintiliano [2]; però senza dar nello scoglio de' naturalisti, ch'è d'imitarlo senza scelta. Anzi le sue opere eran bellissime per consenso comune degli scrittori; piene di espressione [3], piene di movenza [4], e par che il suo talento prevalesse nel delicato; trovandosi così lodata la sua Diana, e il suo Bacco, e i due Cupidi, e le due Veneri uguagliate al cielo [5].

XIV Insieme con lui fiorì Eufranore scultore e pittore; del cui disegno in pittura parlando Plinio, dice che costumò di far grandi gli articoli e le te-

---

1 *Scopae laus cum his (Praxitele et Cephissodoro ejus filio) certat. . . . . Par haesitatio est in templo Apollinis Sosiani Niobem cum liberis morientem Scopas an Praxiteles fecerit.* Pl. L. xxxvi, c. 5.

2 xii, 10.

3 Diod. Sic. eclog., T. ii. p. 884. καταμιξας ακρως τοις λιθινοις εργοις τα της ψυχης παθη

4 Anth. L. iv, cap. 3.

5 V. Jun. verb. Praxit.

ste, e i corpi a proporzione troppo svelti; ond' egli non è lodato in tal genere dall' Istorico. Non sappiamo se tal disegno trasferì anche alla statuaria; ma è verisimile [1].

XV Lisippo che fiorì cinquant' anni appresso, fu il primo a partirsi con lode dalle antiche proporzioni; cangiò le stature quadrate; e col figurare i corpi più svelti e le teste più piccole che non si era fatto innanzi, diede alle statue certa apparenza di altezza superiore a quella che avevano, nel modo che gli uomini svelti compariscono più alti ch' essi non sono. Ne' capelli assai diligente, e nelle altre cose anche menome sempre arguto, sempre ingegnoso, tenne uno de' primi posti fra gl' imitatori della scelta natura, e fra i miglioratori dell' arte [2]. Eupompo lo mise per questa via, quando richiesto da lui qual maestro dovesse seguitare, gli additò la moltitudine [3]; parendogli forse che l' arte studiata nel-

---

1 Pl. xxxv. 10.

2 *Statuariae arti plurimum traditur contulisse capillum exprimendo, capita minora faciendo quam antiqui, corpora graciliora siccioraque per quae proceritas signorum major videtur. Non habet latinum nomen symmetria quam diligentissime custodivit nova intactaque ratione quadratas veterum staturas permutando; vulgoque dicebat ab illis factos quales essent homines, a se quales viderentur esse. Propriae hujus videntur esse argutiae operum custoditae in minimis quoque rebus.* Plin. xxxiv, 8.

3 *Cic. de cl. Orat. cap.* 86. Forse da tale studio derivò il

le opere de' più antichi potesse traviarlo a una soverchia cura del bello ideale. Adunque studiò questo libro principalmente: ma per saperlo leggere con criterio, meditò assai il Doriforo, o sia Portalancia di Policleto; statua lodatissima per simmetria e ingegnosa, perchè in una età fanciullesca facea traspirare uno spirito innanzi tempo virile [1].

XVI Demetrio, che non osservò se non la moltitudine, rimase un naturalista [2]. Gli altri che lavorarono in Grecia e in Roma dopo che la scultura giunse a quest' apice, imitarono i precedenti; non inventarono molto per se medesimi [3]. Quindi eccet-

---

grande spirito che nelle sue statue loda Properzio, caratterizzandole coll' epiteto *animosa signa* Lib. III. eleg. 8.

1. *Ad veritatem Lysippum et Praxitelem accessisse optime affirmant: nam Demetrius tanquam nimius in ea reprehenditur et fuit similitudinis quam pulchritudinis amantior.* Quint. loc. cit.

2 Plin. loc. cit.

3 Circa a' tempi di Alessandro la scultura giunse alla maggior perfezione; e vi contribuì, secondo Mengs (T. I. p. 188.), la grazia che nella pittura introdusse Apelle: questa sola era la dote in cui potea crescere. Così quel secolo nell' una e nell' altra facoltà fu, come in questi ultimi tempi, il secolo di Leone. Le statue di prima bellezza, e di gusto comunemente non si ascrivono ad altra epoca. Cagione di tanta bellezza fu la copia de' grandi originali fino a quel tempo prodotti, e il giudizio degli artefici in profittarne. La somma della statuaria par che fosse scerre il meglio da tanti prototipi, verbigrazia *caput Mironis, brachia Praxitelis, pectus Policleti*, che troviam lodati dall' Autore *ad Herennium* (L. IV. cap. 6): anzi da ciascuna opera scerre quella parte in cui ciascuno avea vinto se stesso.

to gli scrittori che assegnano a ogni statua il suo autore, negli altri da Varrone fino ad Aurelio Vittore e più oltre, noi troviamo sempre decantati e ripetuti otto o dieci nomi. Glicone, Agaia, Apollonio e gli altri, de' quali ammiriamo i lavori tuttavia esistenti, diedero all'arte nuove opere, non nuove maniere; onde la storia o poco ne favella, o ne tace.

Ed eccovi, o cortese lettore, quasi in un quadro ciò che abbiamo da'Latini, e da'Greci circa il merito de' Capiscuola nell'antica statuaria. Nulla ho alterato scrivendone, perchè non son prevenùto in favore di verun sistema. Nulla ho ideato, perchè il bello ideale alletta nelle statue, ma disgusta negli scrittori. Eccovi ora qual mi sembri l' applicazione più vera de' principj e delle notizie precedenti.

XVII Trovandosi greche statue con proporzioni assai svelte, com' è gran parte di quelle che ci rimangono, non le stimeremo anteriori a Lisippo; e così le altre ove osserviamo diligenza squisita nei capelli, ne'nervi, ne' muscoli, non le assegneremo ad epoca più lontana di Pitagora; nè quelle che tengono fermo l'uno de' piedi e l' altro sospeso diremo più antiche di Policleto; nè quelle ove veggasi gran bel-

---

Così Luciano propone cinque statue al suo artefice; e vuol che imiti dall' Amazone di Fidia il collo e le gote, dalla Sosandra di Calamide il sorriso e il vestito, e così le altre doti migliori dalle tre rimanenti di Prassitele, di Alcamene e di Fidia istesso (*vid dial. de Imaginibus.*)

tà o gran sublime crederemo noi lavorate innanzi l'età di Fidia: tutto questo è sì certo, com' è certo che niuna invenzione può precedere il suo inventore.

XVIII. Per opposito se in una statua manchi alcuna di tali perfezioni, non potremo assicurare, che ella sia anteriore a chi trovò quella perfezione. Potè l' artefice essere un debole imitatore de' migliori esemplari, cosa che i critici più intelligenti spesso notano nelle statue; sia ciò per elezione, o sia per certa forza d' indole e di natura che secretamente guida come la penna di chi scrive, così lo scarpello, e il pennello di chi opera in belle arti a far quasi un ritratto del suo animo e del suo costume. Così Canaco nella Olimpiade 95 lavorò quasi alla etrusca [1]; e nella 120 Euticrate figlio e scolare di Lisippo volle anteporre alla eleganza del Padre l' austerità dei precedenti maestri [2]. Potè in qualche luogo esser meno rapido il progresso della imitazione, e durare a' tempi di Prassitele il gusto di Mirone: così in Urbino stesso poco innanzi la nascita di Rafaello fu dipinto l'oratorio di S. Giovanni da due pittori Settempedani sul gusto di Giotto. Potè in secoli più illuminati farsi copia d'idoli antichi collo stesso disegno e vestitura: così nel gabinetto settimo è incisa una Speranza di stil quasi etrusco so-

1 Cic. de Cl. Orat.

2 Plin. xxxiv. 8. *Is constantiam potius Patris quam elegantiam aemulatus, austero maluit genere quam iucundo placere.*

pra il cippo di Elpide, morta, per quanto mostrano i caratteri, in secolo assai migliore.

XIX. Oltre il lume che danno gli Autori da me raccolti, può giovare la ispezione del marmo. Il pario fu usato in Grecia fin dal principio delle Olimpiadi [1], e prese la maggiore celebrità da Prassitele e da Scopa: anzi molti greci e italiani loro imitatori lo usarono (può credersi) in Roma stessa, sebben tardi; ma il marmo di Luni o sia di Carrara, candido più del Pario non potè essere adoperato da que' luminari dell' arte; giacchè scoperto poco innanzi i tempi di Plinio [2]. Quindi l'Apollo Vaticano riconosciuto in questi ultimi tempi per marmo greco può esser lavorato in Grecia; la nostra Niobe e gran parte de' suoi figlioli, e così il maggior numero delle statue di questo e degli altri Musei essendo di quel marmo Lunense, o italiano almeno, dee credersi fatto in Italia. Lo stesso può supporsi di certi marmi non ben cogniti, ma diversi da' Greci.

XX. Le riflessioni dedotte dall'indole e dal costume di una età o di una nazione posson giovare a spiegare meglio o ad abbellire un sistema, e a dargli aspetto di filosofico; qualora però sian fondate su la storia delle arti, o sul fatto; ma senza tal base elle hanno ben poco peso. Il fiero, il terribi-

---

1 Plin. xxxvi. 5.

2 V. Wink. T. I. p. 237. e la nota dell'erudit. Abate Fea.

le di Michelangelo fiorì forse tra le fazioni de' Guelfi, o a lato all'aspro cantar di Dante? Anzi esso si elevò in mezzo a una legislazione, che già emendava la passata inumanità, fra i poemi di Ariosto, e fra l' egloghe di Sannazaro.

XXI. Congetture più sode son quelle che si appoggiano su la natura dello spirito umano; che nell' esercizio delle belle arti tiene ordinariamente lo stesso corso, come nota il Cav. Mengs in più luoghi della sua opera [1]. Comincia da rozzo; e quando vuol emendarlo s' ingegna di ritrarre puntualmente ogni parte del corpo umano, ogni soggetto della natura: così procede al naturale e al minuto. Passa quindi a correggere la natura stessa, e crea il bello ideale con fare scelta del meglio; ritenendo più e meno di quella secchezza secondochè più o meno si avanza. Arriva così al perfetto, cioè a figurare ogni parte con verità, con isceltezza, con carattere e con armonia. Trovato l' ottimo cerca il facile: si forma certe regole di pratica fondate in buoni esemplari; e tenendo queste nelle cose essenziali, abbandona le altre a una disinvolta negligenza: del qual carattere sono molte delle celebri statue che ci rimangono. Cercando di superare tal gusto fa uno stile più diligente; che accompagnato dalla scelta è lodevole come in Lisippo, scompagnato da essa è biasimevole come in Demetrio. Questo corso ha te-

1 V. T. II. pag. 23

nuto la pittura in Italia, e la scultura in Grecia. Dopo il rozzo di Dedalo [1], e il minuto simile all'etrusco [2], andò procedendo verso il perfetto in Cala-

---

1 Sarebbe ormai tempo di stabilire qual posto aver debba nella storia l'antichissimo scultore Dedalo e quale nella favola, giacchè più indizi danno gli storici del nome di Dedalee dato ad alcune statue anteriori all'epoca per lo più assegnata a questo scultore (Pausan. lib. IX, c. III, p. 716, lin. 17 sq.). Alcuni scrittori conciliarono la varietà dell'epoche notando più scultori di questo nome (Ved. Winkelmann Stor. delle Arti l. VI. c. 1. paragr. 5. e not. 2.) confondendo forse ancora col vero il supposto.

Le singolarità che si narrano (per esempio che le sue statue avevano in sequalche cosa di divino, e che si movevano, Fea not. in Winkemann Stor. delle arti, l. IV. c. 1. paragr. 8.) mentre di altri scultori si è detto lo stesso, debbono impegnarci a fare delle ricerche sullo stato delle arti de' tempi a Dedalo assegnati. Le feste decretate in di lui onore, (Dicaearch. Geogr. p. 168.) e le statue ad esso erette nei Tempi in comune coi numi (Diodor. Sic., l. 1, in fin.) lo fecero anche inserire nelle favole. Davasi peraltro il nome di Dedalee anche alle statue di una remota antichità; e si dicevano scolari di Dedalo coloro che per antichità non ci avevano trasmessa la memoria dei loro maestri. (Heine Opusc. Acad. Tom. V. p. 398). Dunque il rozzo di Dedalo, come il Lanzi si esprime, si dovrà intendere delle piu antiche arti greche. *L' Editore*.

2 Ma le opere degli Etruschi ebbero tutte questo minuto? Parlo di quelle che non mostrano in conto alcuno la pretenzione d'imitare le arti rimodernate in Grecia, del qual carattere mi sembra poter dichiarare i seguenti. Il soldato Maffeiano che ho posto alla prima tav. Le figure della pietra sepolcrale ch' esiste all' Antella, spettante al cult. sig. Peruzzi (Monum. etr. ser. VI tavv. C, D, E.) I bassiril: della colonnetta Perugina di cui si trova un saggio alla Tav: IV. (Monum. etr. ser. VI, tav. Z2). La gemma Stosciana della

mide e in Mirone, e si perfezionò in Fidia, o piuttosto in Policleto. Lo stil facile par che fiorisse ai tempi di Prassitele specialmente: e ne dà indizio la sua Venere che non è molto studiata nel panno, o negli altri accessorii: e la Niobe stessa creduta fondatamente invenzione sua, il cui panneggiamento per osservazione di Mengs, è piuttosto trascurato. Succedette Lisippo: ma che fec' egli? Non si partì affatto da quel far disinvolto; nè tornò alla severità di Policleto: aggiunse solo qualche maggior finitezza ne' capelli, e ornamenti; per cui forse Ovidio gli dà il titolo di operoso [1], e secondo alcuni qualche maggior grazia di contorni.

XXII Da quanto è detto finora risulta la impossibilità di congetturare su gli autori di quelle statue che non han nome. Gli antichi avendo superstiti molte loro opere vi acquistavano quella perizia, che Dionisio loda negli artisti suoi contempo-

---

Tav. v. Il vaso d'argento della R. Galleria di Firenze (Monum. etr. ser. III Tavv. XIX, XX). Lo specchio mistico modernamente trovato in Grosseto, e che sarà da me pubblicato (Monum. etr. ser. II). I bronzi perugini ritrovati insieme col famoso carro etrusco (Ivi ser. III tav. VII, VIII, XVI, XVIII) ed altri monumenti di simile maniera che si troveranno nell' opera dei Monumenti Etruschi. Se ponderatamente si osservano si vedranno anzi spogliati di quel tritume che accompagnò lo stil' eginetico anche nei buoni tempi dell' arte, come si può riscontrare nel saggio che io ne do alla ser. III, Tav. IX dei Monum. etr., e in quest' opuscolo alla Tav. XVI. *L' Editore*.

1 *De Arte amandi* III. 19.

ranei [1]; e che Stazio riconosceva nel suo Giulio Vindice [2]. Noi possiamo saperne tanto, quanto si estendono le poche notizie istoriche, e le congetture su' progressi dell'arte addotte di sopra. Accade a noi ciò che avverrebbe a' nostri posteri dopo moltissimi anni, se trovassero delle pareti dipinte in diversi stili; e rimanesse loro non più che qualche frammento di Fresnoy o di Algarotti, o di Mengs su la pittura italiana, e sul carattere di Rafaello, di Paolo, di Guercino, di Guido. Essi non potrebbono darle sicuramente per originali piuttosto che per copie; anzi nemmeno per invenzioni di que' grandi uomini piuttosto che per imitazioni: solo potrebbon dire, che questa è di gusto rafaellesco, verbigrazia, quella di paolesco. E noi similmente, ma con timidità sempre potremo sospettare circa le statue; non mai decidere. Della maniera greca antica son certamente in Galleria [3], un Escu-

1 *De Dinarch. iudicium T.* II. *pag.* 15. Questo gran critico divisò le due maniere onde si arriva a discernere le copie dagli originali: l'una è naturale, dic'egli, formata dal molto esercizio; e questa non può insegnarsi co' precetti: l'altra può insegnarsi, e consiste in osservare che negli originali risiede una certa natural grazia αυτοφυης χαρις, nelle copie un non so che di affettato ουκ εκ φυσεως ὑπαρχον.

2 Sylv. IV. de Hercule Epitrapetio.

3 Al medesimo tempo si può riferire la testa di Socrate nel settimo Gabinetto. Saria un indovinare l'assegnarla a Ctesila o alla sua scuola, che fu sì vicina all'età di quel Filosofo. Solo può asserirsi che non vi è in Roma altro ritratto di lui di maniera sì antica, nè d'idea sì grave e degna di così grand' anima.

lapio in marmo, e la Minerva in bronzo: il piegar del pallio è lo stesso; e specialmente in Minerva vedesi alcun poco di secco e di rigido, un po' di rozzo ne'capelli [1], e precisamente come nella creduta Vestale de' Princ. Giustiniani, gran diligenza nell'ornato, ne' piedi, e specialmente nella testa; ma niuna espressione: il gusto di Mirone non dovea essere assai diverso. Il Discobolo collocato nel Gab. v, par copia di quello di Mirone quanto all'atteggiamento;

1 La Minerva in bronzo che qui dal Lanzi si cita esistente in Galleria di Firenze è certamente quella medesima già da lui rammentata alla pag. 36. dove alla nota (2) ne aggiunsi il disegno che ora di nuovo addito alla Tav. vi n. 1. È però da avvertire che questa celebre statua è data là per un esempio delle opere etrusche della terza epoca, e di un tempo coevo all'Arringatore, quà per un esempio dell'arte non altrimenti etrusca ma greca antica. Ciò non si dee condannare in tutto come sbaglio dell'autore, mentre io trovo notato in altra di lui opera, che sebbene quella statua sia stata trovata in Arezzo, pure non è da potersi ascrivere ad invenzione degli Etruschi, ma soltanto ammirarla come una bella copia di antica statua greca già nota; e forse anche per più repliche (Monum. etrusch. ser. III p. 189, e ser. v. p. 11). Son peraltro assai giuste le di lui riflessioni, che in quanto allo stile considerata come opera greca si debbe ammettere tra le più antiche delle opere degne d'ammirazione. Io ne pongo il disegno accanto a quello di una Niobe al num. 2 della stessa tav., dopo la quale pongo altresì al num. 3 quello di una statua eseguita nella decadenza dell'arte, non senza pretensione di opera da lodarsi, onde così abbia lo spettatore sott'occhio un lieve saggio dei tre gradi a noi noti delle arti antiche, cioè del primo sviluppo del buono stile, della sua elevazione, e della sua decadenza. *L'Editore*

ma lo stile de' capelli (se non in questo che ha testa rapportata, in quello almeno de' March. Massimi) è rimodernato: ciò io credo fatto più volte dagli scultori. Copiavano essi i più antichi; ma non potevano facilmente prescindere da qualche tratto del proprio stile. Il Genio, o altro che siasi, in bronzo è così ben quadrato ed armonizzato in ogni sua parte; che bravi artefici lo han creduto un perfetto modello di proporzione; e per questa ragione non si penerebbe a crederlo disegnato ad imitazione di quel severo, e quasi legislativo stile di Policleto [1]. La famiglia di Niobe è opera di vari tempi, e di varie mani [2]. Di Prassitele è Niobe [3] stessa, o piuttosto l'originale, onde questa fu copiata: almeno la testa di lei e quella della Venere Gnidia molto si rassomigliano come diciamo a suo luogo. Lo stesso giudizio può formarsi delle altre statue migliori del gruppo, e specialmente di quelle che trovansi più replicate; qual è il morto giovane e l'iracondo. Lo stesso dico dell'Apollo Sauroctono, che viene pur da Prassitele, e della Ninfa che verisimilmente viene

---

1 Quest' artefice lavorò ancora *Herculem qui Romae est Antaeum a terra sustinentem* (Plin. xxxiv. 8.). Il gruppo che vedesi nel R. Palazzo de' Pitti, simile al quale non so ch' esista in Roma nè altrove, potrebb'esserne copia, benchè di artefice mediocre.

2 Di questa serie di Statue reco il saggio di una sola di esse alla Tav. vi num. 2. per chi voglia sott' occhio paragonarlo co' vari monumenti etruschi esibiti. Le altre son già note per l' erudita illustrazione del ch. Zannoni. *L' Editore*.

3 Mengs, Lett. a Monsig. Fabroni, Tom. ii., pag. 7. e 26.

da Scopa, come notiamo nel capo secondo della descrizione. La testa dell' Apollino e della Venere, che con la lor picciolezza tanto cooperano a sveltirne i corpi, posson darci idea delle proporzioni di Lisippo; ma più di essi il Gladiatore Borghesiano [1].

CAPITOLO IV

DELLA SCUOLA GRECA IN ROMA

I Quali vicende avesse in Roma la scultura dopo che vinta la Grecia, il fior degli artefici si condusse alla Capitale, si può vedere ne' bassirilievi di Augusto, di Germanico, e de' più bassi tempi, che citiamo a' lor luoghi, e in alcune statue; ma specialmente nella bella serie de' Cesari. Ella incomincia da Giulio, e continuando fino a Gallieno, e stendendosi più oltre ancora, fa vedere lo stato, i progressi, la decadenza della scultura per lo spazio di tre secoli in

1 La testa di Alessandro Magno ch' è nel Gabinetto settimo si tiene da moltissimi professori per la più maravigliosa ch' esista; ond' è che se ne veggono tante copie in gemme intagliate. È certo che Lisippo *fecit Alexandrum M. multis operibus a pueritia eius orsus.* Plin. XXXIV. 8. Se vi è rimasa fra tante qualche testa di Alessandro che venga da Lisippo, dovrebb' esser questa. L' Ercole de' Pitti che ha soscritto ΛΥΣΙΠΠΟΥ ΕΡΓΟΝ può essere una copia di qualche suo Ercole in bronzo, da cui sia stata fedelmente copiata la inscrizione, come veggiamo talvolta nelle pitture. I caratteri sono antichi; la proporzione della testa col corpo è quella che introdusse Lisippo; se non che vi è nella esecuzione il terminato, e il liscio dei tempi posteriori (Mengs, T. II, p. 24).

circa. Questo è il grande utile, che vi trovano i dilettanti delle belle Arti; per cui non si saziano di esaminare minutamente ogni busto, e di notare quale stile sotto ogni Cesare fosse in moda. Così vengono a poco a poco acquistandosi una perizia, che scuopre loro a qual' epoca probabilmente sia da ridurre ogni scultura simile; non altramente che un Paleografo perito può di ogni pergamena e di ogni codice verisimilmente congetturare a qual' età si appartenga. Io so che regola non può darsi così generale, che si confaccia a ogni tempo, e molto meno a ogni luogo; veggendo noi e ne' medaglioni degli Augusti e nelle lor teste, che in tempi ancora infelici per le arti del disegno fiorirono bravi artefici; e viceversa. Anzi in una medaglia stessa, com'è in quella di C. e L. Cesari, il rovescio sarà di cattivo stile, la testa di buono. Ma in ogni secolo tuttavia notasi un gusto dominante come nello scrivere, così nello scolpire, che comunemente ha influito ne' lavori di quella età.

II Sotto i primi Cesari, non ostante alcun poco di durezza che vi nota Mengs [1], comparisce una continuazione del greco stile, che manifestasi nella quadratura delle forme e in un certo tocco non ricercato, anzi talvolta abbozzato solamente; ma pieno di fierezza, di forza, di verità. Un tale stile non ostenta finezza ne' capelli, ma grande arte nelle mas-

1 Tom. 1, p. 190.

se; non iscolpisce la pupilla negli occhi, ma gli fa grandi, e vi atteggia un guardo che impone; non tratteggia molto il sembiante, ma vi rinserra una espressione sì viva, sì parlante, sì caratteristica, che scuopre l'indole del soggetto quale la descriverebbe un istorico in due parole. In questa serie medesima vi ha due teste giovanili di Augusto, che paiono respirare la fierezza del suo Triumvirato, e de' primi anni dell'impero; ove la terza testa, e la statua che lo rappresenta in età virile è la effigie della moderazione e della umanità de' suoi anni seguenti. Riscontrerete in Agrippa il gran pensatore, e l'uomo imperterrito come nell'affrontare un nimico, così nel consigliare un Monarca: in Livia noterete uno spirito lusinghiero, in Giulia un brio che tiene della impudenza: veduto Caligola non penerete a credere ch'egli consultasse lo specchio per parere più che non era, torvo e minaccioso [1]: leggerete in Claudio la stupidezza: Nerone fanciullo, e Nerone adulto vi parran degni delle lodi che dannosi al docile allievo di Seneca, e de' vituperj che riscuote l'esecrabile uccisor di Agrippina.

Questa perfezione di ritrarre, e di scolpire venne scemando a misura che scemarono in Roma le commissioni de' ritratti frequentissime a tempi di repubblica; ma scarse a tempi di Plinio [2]. Tre ragioni,

1 Suet. in Cajo.

2 Lib. xxxiv, cap. 2.

pare a me, v'influirono. La prima è perchè Tiberio e Claudio [1] ristrinsero a pochi il privilegio di avere la statua in pubblico. La seconda perchè il governo di vari Principi poco amanti delle arti [2], e sospettosi di ogni merito avea rese pericolose tali onoranze: la terza perchè il genio del popolo romano dall' antica generosità tralignato era alla inerzia; e col merito di aver ritratti avea perduta la maestria di formarli. Eccone il lamento di Plinio: *artes desidia perdidit: et quoniam animorum imagines non sunt, negliguntur etiam corporum.* Con buona pace però di Plinio, le arti a' suoi tempi produssero opere eccellenti. Alcune statue e teste de' Flavj gareggiano con quelle di Augusto, e nel regno susseguente si migliora sempre. Uno de' Traiani medicei porta quasi impresso nel volto l'elogio di ottimo Principe, che gli diede il suo secolo, e la posterità ha confermato a quel Sovrano.

III Il Regno di Adriano fa epoca nella statuaria per un nuovo gusto, che alcuni chiaman Romano; ed è finito, faticato, e per dir così arguto, più di quello de' primi Cesari [3]. I capelli son più lavorati col trapano, e più sfilati; gli assetti delle donne più gai; le ciglia son rilevate, le pupille segnate con profondo solco, costume quanto raro prima di Adriano, tan-

---

1 V. Dion. L. IX. p. 681. Svet. in Cajo cap. 124, et Gron. ibid.

2 V. Cav. Tirab., Stor. della Lett. Ital., T. II, p. 212.

3 Nelle statue del miglior gusto come nel Laocoonte e nella Venere è notabile il modo del lavoro del marmo, lasciato di scar-

to frequente dopo di lui [1]. Tuttavia in tanta diligenza non si arriva d'ordinario alla espressione di una volta; le fisonomie son più marcate, ma le indoli son meno scoperte. Pare che la scoltura perdesse allora molto di quel sublime, che avea appreso da' Greci. Esso rassomigliava il sublime de' prosatori e de' poeti, che sprezza il liscio d'una ricercata eloquenza, e tuttavia con pochi tratti colpisce l'animo, lo solleva sopra se stesso, gli fa comprendere più che non dice. Lo stile che s' introdusse sotto Adriano è più florido, ma comunemente men grande; ed ha i suoi ammiratori nel modo stesso, che alcuni preferiscono Plinio a Cicerone, Velleio a Livio. Esso continua sotto gli Antonini, ma va decadendo sensibilmente nel regno loro, e più ancora sotto Severo, e i suoi posteri; quantunque di Caracalla si veggano teste mirabili, com'è la farnesiana in Roma [2].

IV Circa a' tempi di Alessandro Severo comincia una nuova maniera, che tira al rozzo; il cui carattere io ripongo in certi solchi profondi nella fronte e nel viso; ne' capelli e nelle barbe accennate con lunghe linee; nelle pupille più incavate; e general-

pello specialmente nelle carni senz' apparecchio di raspa, di pomice, nè di pulimento. Il Cav. Mengs congettura che ciò s' introducesse dopo i tempi di Alessandro, e durasse fino ad Adriano, nel cui secolo si lavorò di un gusto ricercato, assai terminato e liscio. Tom. II, p. 24.

1 Wink. Lettere Tom. III, p. 327.

2 Ora in Napoli. *L' Editore*.

mente ne' contorni diseguati con forza più di mano che di sapere: in oltre i volti femminili e fanciulleschi han del secco, e del languido; le fisonomie son meno decise; e come nelle medaglie così nei marmi, spesso una faccia si confonde coll' altra; e si dubita per esempio se quello sia un Treboniano o un Filippo. A questo decadimento cooperarono ancora le continue rivoluzioni dello stato. I principi non erano allora diuturni; la loro elevazione era come un funesto presagio di lor caduta. Ma appena proclamato un Augusto, il mondo Romano dovea esser pieno de' suoi ritratti. Toglievasi quello dell' antecessore da' luoghi pubblici; sostituivasi quello del successore: così ogni città manifestava in suo linguaggio a qual Sovrano ubbidisse. Ho veduto delle statue e de' busti senza testa con un incavo al di sopra. In esso collocavasi a mano a mano il ritratto o sia la testa del regnante. Chi può supporre che opere lavorate quà e là da scarpelli e con esemplari diversi, e spesso anche in poco tempo, si potessero condurre con esattezza? Io credo sicuramente che no: e son persuaso, che trattandosi di questa epoca, e talora delle antecedenti, molte teste che ne' musei passano per incognite, appartengano ad Imperadori conosciutissimi; e che nel riscontro di tali fisonomie deggia osservarsi piuttosto l' insieme di un viso, che esaminare minutamente parte per parte, come vorrebbero alcuni. Nè già mancano a questi tempi statue non che busti, di

molto pregio, ma credesi che quegli artefici copiassero allora da' più antichi, e quindi ne veggiamo talora statue bellissime; ma con qualche difetto in ciò che il copiatore ha aggiunto di suo; come notiamo di Pupieno nel cap. terzo. In qual maniera tornasse l'arte alla barbarie si può vedere nella Musa di Atticiano [1] e nel bassorilievo del settimo Gabinetto alla classe quinta. E tanto basti per coloro che in questo museo vorrann' osservare con qualche metodo i vari stili e le diverse epoche dell' antica scultura.

---

1 La iscrizione che questa statua porta nella sua base ne manifesta l'esecuzione indubitatamente dei tempi bassi, e probabilmente del sesto secolo (Gori, Mus. Florent. Statuae, Tom. III, Tab. XVIII, p. 22, 23) cui si adatta lo stile che mostrasi già decaduto dalla primitiva bellezza, grazia, semplicità, ed espressione, quantunque l'artefice abbiavi posta la pretensione di volere eseguire cosa non ordinaria. L'osservatore potrà convincersene vedendola al num. 3 della Tav. VI, dove ne farà paragone con una statua reputatissima dei buoni tempi delle arti antiche, da me posta al num. 2. della Tavola stessa, e che ho tratta dal gruppo delle Niobi. Avrà parimente un esempio della più antica buona scultura nella statua della Pallade al num. 1 della Tav. stessa, e della quale statua è stato ragionato altrove alla pag. 67, come anche di questa qui accennata a pag. 36. Ma il più antico monumento dell' arte greca ch' io possa qui mostrare coi rami, sarà il famoso Policrate del Museo Nani, che l'osservatore troverà inciso alla Tav. VIII, e rammentato alla pag. 13. *L' Editore*

TAVOLA ANALITICA
DELLE MATERIE

CAPITOLO I

DELLO STILE EGIZIANO

CAPITOLO II

DELLO STILE ETRUSCO

CAPITOLO III

DELLO STILE GRECO

CAPITOLO IV

DELLA SCULTURA GRECA IN ROMA

OPERE A STAMPA

DEL CAV. FRANCESCO INGHIRAMI

EDITE IN VARI LUOGHI

E NELLA SUA

POLIGRAFIA FIESOLANA

Inghirami *Cav. Francesco* — Dichiarazione delle pitture di un servizio da tavola. *Napoli* 1790 *in* 8°.

— Relazione Officiale delle imprese fatte dalle armi volterrane nel littorale toscano. *Livorno* 1799 *in* 8°.

— Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all' opera intitolata l' Italia avanti il dominio dei Romani. *Firenze* 1811 *in* 8°.

— Estratto del libro intitolato *De Pateris Antiquorum*, con aggiunte di osservazioni e note. *Ivi* 1815 *in* 8°.

— Ragionamento accademico sopra una patera etrusca diretto al sig. Barone di Zah con lettera del prelodato sig. Barone. *Genova* 1819 *in* 8°.

— Descrizione dell' I. e R. palazzo Pitti. *Firenze* 1819 *in* 8°

— Opinione ragionata sulla situazione e forma della porta nel Tempio di Giove olimpico in Agrigento da esso data per estratto. *Poligrafia fiesolana* 1820 *in* 8°.

— Descrizione della Badia di Fiesole *Ivi* 1820.

— Ragionamento sulle Influenze Lunari. *Ivi* 1820.

— Esposizione di alcune Figuline di Arezzo. *Tirato a parte, trovandosi ripetuto in principio del tom.* v *de' Monumenti etruschi o di etrusco nome*. *Ivi* 1820 *in* 4°.

— Nuova Collezione di Opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti, Vol. I, II an. 1820, 1821. *Ivi*.

—— Viaggio alla Valombrosa, con rami. *Firenze in fol.*

—— Degli antichi vasi fittili sepolcrali. Ragionamento, *tirato a parte, servendo d' introduzione o avvertimento al tom.* v *dei Monumenti etruschi o di etrusco nome. Poligrafia Fiesolana* 1824 *in* 4°.

—— Notizie della scultura degli antichi e de' vari suoi stili, *opera di Luigi Lanzi, e dal predetto Inghirami corredata di note e rami e di alcuni cenni storici della vita e delle opere del prelodato Lanzi. Ivi* 1824 *in* 8°.

Opere di altri edite nella Poligrafia fiesolana

Inghirami *P. Giovanni* — Memoria sull' ecclisse del Sole del dì 7 Settembre 1820.

—— Proposta di un cambiamento nelle Lezioni dell' ab. Marie, vi edizione italiana 1820.

—— Riflessioni sulle dimostrazioni del principio degli infinitesimi e del binomio di Newton che si trovano nelle lezioni elementari dell' Ab. Marie, vi edizione italiana. 1821.

Polidori *Gaetano* — Saggio sulla Prosa italiana. 1820.

Repetti *Emanuele* — Cenni sopra l' Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara, con la Mappa di questo territorio. 1820.

Berlinghieri *Commend. Daniele* — Differenza tra 'l Sublime ed il Bello. 1820.

Crescimone *Biagio* — Riflesioni fisiologiche sull' uomo e sugli animali. 1821.

Zannoni *Ab. Gio. Batista* — *Inscriptionum liber alter. Ivi* 1822.

Cardinali *Clemente* — *Nummi unciales aerei Musaei Borgiani.* 1822.

Raddi *Giuseppe* — Memoria sopra alcune piante esculenti del Brasile, e specialmente di una nuova specie di solano a frutto edule. 1822.

Ciampi *Sebastiano* — Osservazioni intorno ai moderni sistemi sulle antichità etrusche, con alcune idee sull' origine, uso, antichità de vasi dipinti volgarmente chiamati etruschi. 1824.

Lanzi *Ab. Luigi* — Notizie della Scultura degli antichi e dei vari suoi stili seconda edizione italiana dall' editore corredata di

note e rami e di alcuni cenni storici della vita e delle opere del medesimo. 1824.

Torrigiani *Marchese cav. Pietro* — Guida per il suo Giardino in Firenze. 1824.

Opere sotto il torchio nella Poligrafia fiesolana

Inghirami — Monumenti Etruschi, o di etrusco nome, disegnati, incisi, e illustrati dal medesimo. — In 4°. carta reale velina ricca di rami e miniature, pubblicata fino al Fascicolo XLII 1820 1824.

—— Nuova Collezione di Opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti Tom. III, an. 1822 *in* 8°.

—— Regole grammaticali della lingua italiana.

—— Simboli Egiziani corredati di alcune spiegazioni.

—— Il Poligrafo istruito.

—— Collezione di Scene teatrali, disegnate ed incise dal Cav. Francesco Inghirami e da altri *in* 4°.

Baldelli Boni *Conte Gio. Batista* — Saggio di Antichità Primitive. *in* 8°.

FINE

Tav: I.

A. II.

1

2

1

2

T. IV.

T. V.

T. II.
1
2
3

T. VII.

T. VIII.

1

2

3

T XI

1

3

T. XIII

2

4

S VI

T. XIV.

COBNELIVS·LVCIVS·SCIPIO·BARBATVS·GNAIVCD·PATRE
PROGNATVS·FORTIS·VIR·SAPIENSQVE–QVOIVS·FORMA·VIRTVTEI·PARISVMA
FVIT·CONSOL·CENSOR·AEDILIS·QVEI·FVIT·APVD·VOS–TAVRASIA·CISAVNA
SAMNIO·CEPIT·SVBIGIT·OMNE·LOVCANA·OPSIDESQVE·ABDOVCIT

T. XV.

T. XVI.
1
2
3

POLOCES
LOSNA
AMVCES